

“I brigatisti dissenzienti” ci mandano a dire:

“Nella linea della direzione strategica
la provocazione non è più politica;
è pura e semplice provocazione”

Una lettera ed un lungo testo sono stati fatti avere ieri alla redazione del nostro giornale: si tratta di un documento fatto circolare all'interno delle Brigate Rosse in cui si polemizza duramente con le scelte della « direzione strategica ». E' la prima volta che vengono resi pubblici ed esemplificati i termini dello scontro nella più « mitica » delle organizzazioni clandestine; praticamente un punto di svolta che può avere conseguenze molto grandi

- A pagina 4 il testo della lettera inviata alla nostra redazione
- Domani il testo integrale del documento in sei pagine del giornale

La benzina sotto le 550 lire al litro si volatizza

Probabile un prossimo aumento che coinvolgerà anche il gasolio (230 lire al litro) e l'energia elettrica (articolo a pag. 4)

Palermo: al funerale del capo della mobile insulti al ministro degli interni. Ormai è un'abitudine

(articolo nell'interno)

Boat-people:

Nguyeb Van Lam e il suo bambino di due anni Nguyen Day Xuan al loro arrivo nella base aerea di Travis, California. In cambio della salvezza una « posa » ipocrita davanti alla « Statua della Libertà » (Foto AP)



LOTTA CONTINUA

Me-ti diceva: una brutta vita è da temere più della morte. Talvolta dorreste forse rischiare la vostra brutta vita per ottenerne una migliore, ma non cercate mai una morte sicura (Bertolt Brecht).



chiamando
tudizio» di
dimostrato,
artire dalla
ria, che de-
i sia i co-
ui quali il
re istruito.
tano per la
noi ci per-
nulla è ri-
to che una
stata fatta
Piacentini
stessa, ed
lei militi di
a reale ve-
stata accer-
dunque il
iù che altro
to pensiamo
speranza,
iesca a por-
lavoro che
cita (grazie
d affermare

Attilio

treno

ato

le ha dato
a. La fitta
mina e or-
le abita:
e automobili
cilindrata.
cesso risul-
e di entità
nesse in re-
ti trasporto,

il coraggio
re l'auto-
essenziale
anima, più
cina e del-
o. Ben più
d assumere
autonomia di
nsiero.

la Sera di
viaggio a
E' partito
d è diretto
l'improvviso
leva da ter-
una contor-
"strappa"
ormai sen-
una mac-
e milioni di
mente, mac-
sultano, non
strappano,
trollo di sé.
si una com-
reata da un
morato che
llo: decapi-
sgorga da
rite aperte,
riconoscibili,
a loro san-
di, la signo-
ambino Cen-
tre con tar-

Checco Zotti

atori

Vetere
raia: na-

5740613 5740630
el Tribunale di
anno L. 30.000
otta Continua

Tutte le superpetroliere che passano oggi lo stretto di Hormuz, che separa il Golfo Persico dall'Oceano Indiano, sono oggi in preallarme. Sulla scorta delle previsioni di un « attacco palestinese » pubblicizzate giovedì scorso dal Dipartimento di Stato, è stato loro ordinato di evitare qualsiasi imbarcazione non identificata, di non raccogliere nessuno a bordo e di lanciare allarmi via radio al minimo sospetto. Le navi interessate all'allarme sono molte: si calcola che per lo stretto di Hormuz, vera e propria vena giugulare del flusso del petrolio dai 13.000 pozzi del Medio Oriente all'Occidente, passi una petroliera ogni cinque minuti.

Non è ancora ben chiaro chi sia in attesa di eventuali allarmi e chi sia pronto ad intervenire. Le forze armate di tutti i paesi del Golfo sono vigilanti, ma non sono certo attrezzate ed addestrate per fare fronte ad eventuali atti di pirateria. Né è pensabile che l'Occidente affidi ad « eserciti » tipo quelli dell'Abu Dhabi o del Baharain, eventuali compiti di « pronto intervento » nel caso di una situazione di emergenza, quale quella dipinta a tinte così fosche dal Dipartimento di Stato.

In realtà oggi non vi sarà, con tutta probabilità, alcun gesto clamoroso e le panciute petroliere continueranno a solcare i mari che costeggiano la penisola arabica col ventre riboccante di oro nero, del tutto indisturbate.

Ma intanto la prova generale avrà avuto luogo. L'allarme lanciato da Washington è fra i più drammatici che potessero giungere. Se realmente si interrompesse il flusso delle petroliere dal Golfo Persico, se veramente iniziassero attentati contro gli oleodotti che dalla regione si dipartono per finire al Mediterraneo o al Mar Rosso, l'intera Europa e il Giappone rischierebbero una paralisi catastrofica.

Quindi è più che probabile, per non dire certo, che proprio in queste ore Stati Uniti e Francia stiano sperimentando, sul vivo, le loro possibilità di azione militare. E' un po' come quando si decide di lanciare un nuovo quotidiano. Prima che il numero « uno » giuga nelle edicole viene preparata una serie di numeri « zero ». La redazione stende gli articoli sulle notizie della giornata, i grafici impaginano, le tipografie compongono e stampano il giornale che però non viene distribuito. Così oggi — con tutta probabilità — stanno lavorando gli Stati Maggiori statunitensi e francesi. Già si sa che i due paesi dispongono di due eserciti addestrati specificamente per interventi sul petrolio. Sono 110.000 uomini negli USA (che si allenano da anni nei deserti americani, e 30.000 francesi (che si sono fatti le ossa nell'ininterrotta serie di interventi africani).

Sono eserciti concepiti per una guerra particolare. Il loro supporto logistico è tutto affidato all'areazione: alcune centinaia di Hercules C.130 e di Transall sono pronti a trasportare loro e svariate centinaia di carri armati nelle zone di intervento, i cacciabombardieri (con base in Italia — Veneto e Puglia — e sulle portaerei della Sesta Flotta e

dell'Oceano Indiano) garantiscono la copertura aerea. Il supporto logistico intermedio è organizzato in modo tale che queste truppe godano di un'autonomia di due mesi. Questo perché loro compito non è quello di condurre una guerra classica, combattendo per linee frontali, conquistando città e capitali, con scontri aperti e frontali col nemico. No, il loro compito è quello di evitare accuratamente di « interferire » direttamente nei paesi su cui agiscono, e di occupare militarmente solo il nodo arterioso del petrolio. Da quel che si è capito si tratterebbe di una specie di « Grande Muraglia » da stendere tutt'attorno agli stretti, agli oleodotti, alle raffinerie, ai tredicimila pozzi petroliferi (già tutti minati dai rispettivi governi). Questa struttura è mastodontica ma agilissima. Pure, i 2 giorni che vengono calcolati per poter raggiungere in toto gli obiettivi prefissati, sono indubbiamente troppi.

Ecco che sicuramente già sono predisposte « avanguardie » ben altrimenti maneggevoli. Il modello dovrebbe essere quello delle « teste di cuoio » tedesche che intervennero a Mogadiscio o strutture come quelle dei parà israeliani che piombarono su Entebbe. La « provocazione » tanto pubblicitariamente preannunciata per oggi dal Dipartimento di Stato servirà, con tutta probabilità, per « rodare » queste strutture. Per stendere insomma il « numero zero » dei bollettini di questa guerra del petrolio che sempre più attira l'interesse di Carter, come di Schmidt e di Giscard d'Estaing. E infatti, come tutti i « numeri zero », anche questo ha già sortito un suo effetto: la pubblicità. La « guerra sul petrolio » viene data come notizia possibile, imminente e — a ragione — l'opinione pubblica incomincia a fare i suoi conti, e sono conti preoccupanti. In realtà non v'è nessun pericolo imminente che il petrolio venga a mancare o che il suo prezzo all'origine tocchi vertici intollerabili per le economie occidentali.

E' solo vero che con la vittoria della rivoluzione iraniana le manovre su questa « variabile » fondamentale dell'assetto economico planetario, sono state sottratte al controllo delle multinazionali e dei governi dell'OPEC (ricattabili e influenzabili, come magistralmente ha saputo dimostrare Kissinger). Il petrolio rischia di diventare una « variabile impazzita », i cui termini di sviluppo e di costo dipendono sempre più da situazioni politiche e sociali interne agli stati produttori. Sono i

Il segretario alla difesa USA dichiara

“Per fare la guerra del petrolio cerchiamo l'appoggio dei popoli,,

Trascorsa senza incidenti la giornata indicata dal Dipartimento di Stato per « atti terroristici » contro petroliere nel Golfo Persico. E' stata comunque una prova generale per una guerra che gli USA vogliono combattere

governi, ma soprattutto i popoli del Medio Oriente che sempre più si rendono conto che, così come stanno andando le cose, le casse dei singoli paesi si stanno riempiendo fino all'inverosimile di miliardi e miliardi di carta stampata, ma che, fra 20-25 anni, quando l'ultima goccia di petrolio sarà stata pompata, si troveranno a vivere su enormi gusci svuotati e deserti, senza economia senza strutture produttive. Poi, o meglio, prima ancora, c'è il pro-

blema palestinese. Gli accordi di Camp David confinano il popolo palestinese nel limbo della « non-storia ». La logica della pacificazione americana, della costituzione dell'asse Cairo-Tel Aviv, non può tollerare nessuna variante di disturbo, anche se contenute.

Per i palestinesi, al massimo, si avrà una qualche forma più accentuata di autonomia amministrativa all'interno di Israele, per i milioni di profughi la situazione è congelata.

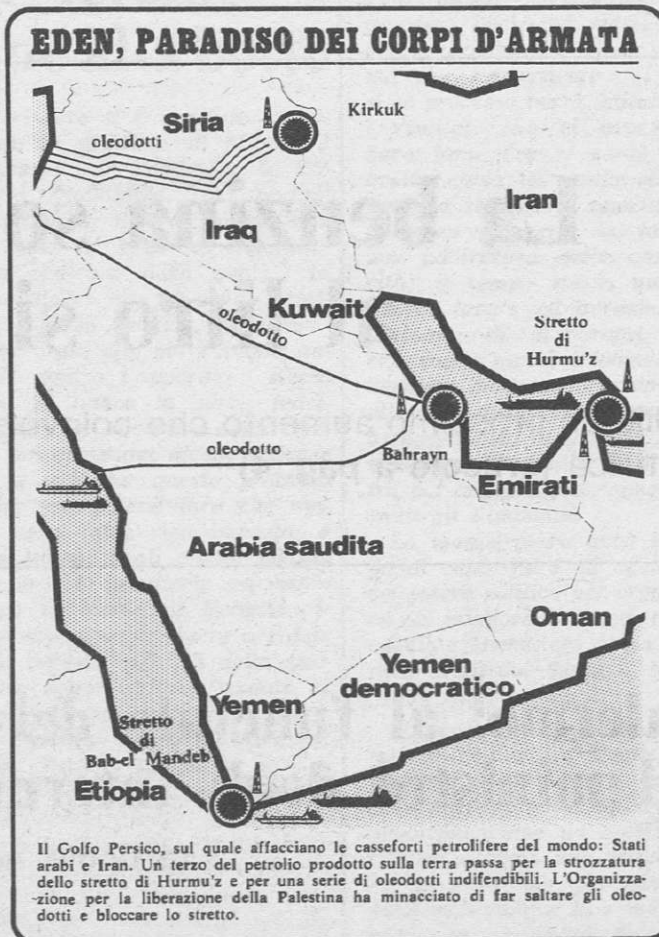
ta. E' sì vero che a tutt'oggi questa logica si è dimostrata vincente e che la resistenza palestinese si è trovata in un'empasse drammatico per combatterla. Ma è anche vero che un arma — che vale per quello che vale — i palestinesi l'hanno ancora: le pressioni sui paesi arabi perché usino il ricatto petrolifero. Beninteso, non è che su questa strada gli attuali governanti mediorientali siano disposti ad andare molto lontano. Ma un eventuale « piccolo » ricatto con richiesta di contropartite politiche andrebbe sicuramente a far ancora più « impazzire » la variabile rigida dell'energia, con conseguenze preoccupanti. I contatti intensissimi che proprio in questi giorni Arafat e i dirigenti palestinesi stanno intensando con i governi europei (inclusa, pare, anche l'Italia) e la disponibilità nuova che questi ultimi stanno mostrando nei confronti dell'OLP, risentono senz'altro di questo possibile « ricatto » alleghante.

Ecco allora che il Dipartimento di Stato si butta e dimostra di voler riprendere il gioco in mano. Si « inventa » l'attacco alle petroliere per stamane, toglie la sicura ai suoi robot da deserto e chiarisce a tutti su quale terreno intende giocare.

Il segretario americano alla difesa, Brown, ha spiegato bene le prossime tappe della politica mediorientale statunitense spiegando che « esclude un intervento militare nella zona degli USA per proteggere i loro vitali interessi petroliferi, senza un accordo preventivo con i popoli della regione ». E' proprio questo « accordo preventivo » è quello che — anche col preallarme di oggi — si sta costruendo. Tutta la costa occidentale del Golfo è costellata da piccoli — o minuscoli — stati (Kuwait, Baharain, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Oman) la cui stabilità governativa era tutta collegata — in un insieme caotico di spinte e contropunte — al « baricentro » del Golfo: l'Iran dello scià. Oggi questi paesi sono sempre più dilaniati da conflitti e da intrighi di palazzo e risentono in pieno dello scatenarsi di conflitti, tensioni, sabotaggi scatenati nella regione petrolifera dell'Iran, il Kouzistan, abitato da una minoranza nazionale araba consistente (600 mila persone) è in lotta contro il governo di Teheran.

In queste condizioni — e di fronte alla minaccia ormai permanente di chissà quali « interferenze » — nulla di più facile per ottenere « un accordo preventivo » ad un intervento militare USA da parte di alcuni « popoli » della regione.

C. P.



Ogni anno nel mondo vengono estratte 3 miliardi e 55 milioni di tonnellate di petrolio. Di queste 570 miliardi vengono estratte in URSS e quasi 500 miliardi ne vengono prodotte negli USA e consumate in loco. Il petrolio estratto annualmente nel Medio Oriente ammonta a 1 miliardo e 62 milioni di tonnellate. Questo vuol dire che per il Golfo Persico e per gli oleodotti del Medio Oriente passa circa il 50 per cento dell'intero trasporto di oro nero che fornisce l'Occidente. Il Golfo Persico (o più probabilmente Golfo d'Ormuz), comunica con l'Oceano Indiano attraverso lo stretto di Ormuz, largo 40 chilometri. In questa « strozzatura » il Pentagono ha individuato uno dei possibili teatri di atti di sabotaggio di « terroristi palestinesi » contro le petroliere che vi transitano con il ritmo di una ogni 5 minuti. La stessa minaccia viene anche prevista nei confronti degli oleodotti che collegano, incostituiti e incostituiti per migliaia e migliaia di chilometri di deserto, i campi petroliferi dell'Irak e della Siria con i terminali in Libano e il Baharain con il terminale in Giordania e nel Mar Rosso.

I pozzi petroliferi da cui sgorga questo miliardo di tonnellate sono 13.000 nell'intera area e sono già stati tutti predisposti dai rispettivi governi per essere incendiati « in caso di aggressione »

ri

el

mento
o Per-
ra che

tutti oggi
dimostrata
resistenza
ata in un
per com-
vero che
per quello
esi l'hanno
sui paesi
il ricatto
non è che
attuali go-
siano di-
olto lonta-
« piccolo »
di contro-
ebbe sicu-
più « in-
rigida del-
conseguenze
atti inten-
in questi
rigenti pa-
rendo con-
clusa, pa-
la dispo-
questi ul-
nei con-
tano senz-
sibile « ri-

Departimen-
e dimostra
il gioco in
l'attacco
amane, to-
i robot da
a tutti su
a giocare.
icano alla
piegato be-
della po-
statuniten-
esclude un
nella zona
ggere i lo-
petroliferi,
preventivo
egione ». E
cordo pre-
e — anche
oggi — si
a la costa
o è costel-
minuscoli
arain. Quan-
niti, Oman)
mativa era
un insieme
controspli-
del Golfo:
oggi questi
più dilaniati
ighi di pa-
pieno dello
i, tensioni,
ella regione
il Kouzi-
minoranza
istente (600
otta contro
n. — e di
ormai per-
uali « inter-
più facile
ccordo pre-
ervento mi-
e di alcuni
one. C. P.

Libano: una domenica al mare finita sotto le bombe

Venti morti ed una settantina di feriti sono il bilancio del raid nazista compiuto ieri l'altro dall'aviazione israeliana. Obiettivo dell'attacco cinque località del litorale proprio mentre iniziava il rientro di migliaia di famiglie

Domenica sera, al tramonto, migliaia di macchine rientrano nelle città e nei villaggi dalle spiagge della costa meridionale libanese. Ad un tratto compaiono dal nulla due squadriglie di cacciabombardieri con la stella di David ed inizia uno dei più spietati attacchi aerei mai portati dall'aviazione israeliana contro la popolazione del Sud del Libano. Alla fine si contano più di venti morti ed una settantina di feriti. Solo l'intervento dell'aviazione siriana ha posto fine a questo massacro criminale, costringendo gli otto aerei israeliani ad allontanarsi.

Come al solito il pretesto dell'incursione israeliana era bombardare le basi palestinesi lungo le coste meridionali del Libano: come al solito ne ha fatto le spese la popolazione civile. L'attacco ha provocato in tutto il paese un'ondata di sdegno: a Beirut il presidente del consiglio Selim Hoss ha lanciato un appello all'opinione pubblica mondiale chiedendo che sia posto un freno alle aggressioni israeliane: un quotidiano della capitale ha accennato alla possibilità che il governo libanese richieda la convocazione urgente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sia per il raid israeliano di domenica sia per il continuo inasprirsi della tensione nel Sud fra le milizie cristiane del maggiore Haddad e i caschi blu dell'UNIFIL. Le forze dell'ONU sono state poste in stato di « massimo allarme » dopo l'annuncio di Haddad di volere attaccare le basi palestinesi che si trovano nel territorio controllato dai caschi blu.

Il magg. Haddad ha detto che i suoi uomini « non si limiteranno più ad operazioni difensive, ma passeranno alla offensiva contro i palestinesi ». « Attaccherò — ha aggiunto — i fedayin su tutto il territorio controllato dall'Unifil, in pieno giorno e con carri armati. Se i caschi blu si opporranno, li tratterò come se fossero palestinesi ».

Ieri reparti di miliziani dotati di mezzi blindati e protetti da elicotteri sono stati notati in movimento dalla zona di Marjayoun verso quella di Tibnin, nel settore centrale controllato dai « caschi blu » irlandesi, e le artiglierie israeliane hanno continuato a bombardare la regione di Hasbaya, alle pendici del monte Hermon.

Non sembra che, per il momento, la Siria intenda intervenire in Libano contro i mili-

ziani di Haddad. Il quotidiano di Damasco *Tshrin*, organo ufficiale del governo, afferma oggi che « proseguirà l'intervento dell'aviazione siriana fin tanto che Israele continuerà a violare lo spazio aereo libanese ». Nessun cenno ad operazioni terrestri.

50 naufraghi muoiono nel Golfo Persico

Teheran, 23 — Si teme che una cinquantina di persone siano morte di sete in seguito al naufragio sulle secche saline nei pressi del porto di Abandan (Golfo Persico) della motolancia con la quale cercavano di passare clandestinamente nel Kuwait.

Lo riferisce oggi un portavoce della locale gendarmeria iraniana precisando che finora sono stati ritrovati undici sopravvissuti e alcuni cadaveri; non si ha invece notizia degli altri componenti del gruppo che contava, alla partenza, 60 persone.

Il naufragio sarebbe avvenuto 3 giorni fa per un guasto tecnico; i passeggeri — che avevano preso il mare nei pressi di Abandan con l'intenzione di raggiungere il Kuwait pur non disponendo di documenti validi — avevano allora deciso di rientrare ad Abandan percorrendo a piedi il deserto salato.

Il portavoce ha dichiarato che elicotteri della gendarmeria continuano le ricerche di eventuali altri sopravvissuti.



Ai tempi gloriosi del Crazy Horse (Foto Panella)

L'estate del patriarca

Khomeini ha ingiunto alle stazioni televisive e radiofoniche iraniane di eliminare le trasmissioni musicali dai propri programmi.

Rivolgendo ieri un discorso al personale della radio — riportato oggi dai giornali di Teheran — Khomeini ha affermato in particolare: « La musica non è diversa dall'oppio. Entrambi creano un medesimo stato d'animo. Se volete l'indipendenza della vostra nazione, dovete trasformare la radio e la televisione in istituzioni educative e eliminare la musica ».

Dopo aver affermato che il regime dello scià, e le monarchie in generale, cercavano di distogliere le giovani generazioni dalla rivoluzione corrompendole, Khomeini ha aggiunto: « La musica è una di quelle cose che ancora agiscono come una droga sulla mente dei giovani. La musica rende il cervello inattivo ».

Nel suo discorso Khomeini ha pure accusato il passato regime di aver incoraggiato i giovani ad andare sulle spiagge e a fare il bagno insieme, maschi e femmine: « Bisogna — egli ha detto — prendere sul serio questa faccenda di uomini e donne che fanno il bagno insieme: le forze di sicurezza e il governo devono impedirlo ».



Teheran, 23 — Si continua, da più parti, a parlare di « situazione critica » per un reparto dell'esercito iraniano che, a cavallo tra Kurdistan e Azebergian, nei pressi della frontiera con la Turchia, sarebbe accerchiato da una « tribù ribelle » guidata da Djahangui Agha: truppe aviotrasportate sarebbero partite da Teheran per portare aiuto al reparto e già 500, secondo fonti turche, sarebbero i morti. Abolassan Banisadr, teorico sciita ed uno degli uomini più vicini all'ayatollah Komeini, ha rifiutato di entrare a far parte del nuovo governo. La sua coopta-

Iran: Banisadr si rifiuta di entrare nel governo

zione nella veste di vice-ministro dell'economia era stata decisa nei giorni scorsi nel quadro della riorganizzazione dell'esecutivo seguita alla crisi che si è conclusa con la sostituzione del gen. Rahaimi, fedele alle gerarchie sciite, ma troppo orientato verso la linea dura con le minoranze nazionali. Con Banisadr, un altro membro del fantomatico « consiglio della rivoluzione » è entrato nel governo: l'ayatollah Kammei, vice-ministro della difesa. E' difficile capire il senso del rifiuto di Banisadr: è la prima volta che l'economista manifesta un aperto dissenso dalle decisioni dei vertici religiosi.

Quello che è certo è che grosse divisioni o, quantomeno, grosse incertezze stanno paralizzando la capacità d'iniziativa della leadership islamica uscita dalla rivoluzione. Una conferma: l'ayatollah Taleghani, distintosi da sempre per le sue posizioni di « sinistra ragionevole » è ricomparsa a Teheran sabato (dopo settimane di silenzio) ad una manifestazione dei laici di sinistra: è stato proprio Taleghani ad intervenire presso un gruppo di contestatori islamici della manifestazione accusandoli di « voler limitare la libertà degli altri », ed evitando pericolosi incidenti.

Medio Oriente

“Una rapina da strada”

Così i beduini del Negev definiscono la decisione del governo israeliano di espropriare le loro terre

Tel Aviv, 23 — Il governo israeliano ha deciso di espropriare quindici ettari di terra appartenenti ai beduini del Negev, una mossa che non potrà che ulteriormente esasperare i rapporti tra la comunità nomade e le autorità di Gerusalemme, tesi sin dalla nascita dello stato ebraico nel 1948 per un insolubile contrasto circa i titoli di proprietà sulle terre in questione.

Approvato ieri dal consiglio dei ministri, l'esproprio servirà per la costruzione nella parte meridionale del paese, prevalentemente desertica, di due nuove grandi basi aeree, destinate a sostituire quelle che Israele dovrà abbandonare entro il 1981 nel Sinai in attuazione del trattato di pace con l'Egitto.

Sostenendo che i titoli di proprietà dei beduini sulle terre in questione non sono mai stati registrati nella dovuta forma, le autorità israeliane hanno offerto per l'esproprio indennizzi estremamente ridotti, per lo più in forma monetaria invece che sotto forma di altre terre, come avrebbero voluto i beduini, causando l'aspra reazione di questi ultimi che hanno definito la decisione governativa « una rapina da strada ». Essi hanno ribadito allo stesso tempo che, indipendentemente da quanto risulta al catasto israeliano, le terre sono in loro possesso sin dall'epoca della dominazione turca sulla Palestina.

Cina

La villa del dirigente

Si polemizza, a colpi di dazibao, sui privilegi dei funzionari di partito

Pechino, 23 — La decisione del signor Wang Dongxing di costruirsi una lussuosa villa nella ridente campagna che circonda la capitale cinese, sta diventando un « caso » a livello nazionale.

Già, perché si tratta di un lusso che pochi, in Cina, si possono concedere, e tutti funzionari di partito: e, infatti, Wang Dongxing, ricopre la carica di vicepresidente del partito comunista. Questo episodio di malcostume politico (i soldi con i quali la villa è stata costruita provengono, infatti, dai fondi pubblici) era stato denunciato nei giorni scorsi da un vistoso manifesto appeso al « muro della democrazia », nel quartiere centrale di Xidan; raccogliendo la sostanza della denuncia una serie di organi di stampa cinesi aveva pubblicato articoli e ripescato discorsi di dirigenti nei quali si condannavano con parole dure i « dirigenti corrotti » responsabili, tra l'altro, dello sperpero dei beni pubblici, in particolare per la costruzione di lussuose abitazioni private. Ieri, sempre sul « muro della democrazia » è comparso un altro lungo dazibao sulla questione, questa volta in difesa dell'operato di Wang Dongxing. Secondo l'anonimo estensore del testo l'operazione sarebbe avvenuta nel quadro di una « normale ristrutturazione » di vecchi pericolanti edifici. Il nuovo dazibao prosegue chiedendo l'arresto e la condanna come « controrivoluzionari » degli autori del primo dazibao, quello che attaccava l'alta personalità.

Il tentativo di Craxi si chiude con una barzelletta

Roma, 23 — «Onorevole Craxi, qual'è la situazione?» ha chiesto un giornalista al presidente incaricato.

«In un paese lontano — ha risposto Craxi — si cercava di combinare un matrimonio fra un ricco possidente e una giovane di famiglia modesta. Il ricco possidente andò a far visita alla famiglia della giovane la quale ne decantò le virtù. Ma il possidente non si accontentò e chiese di vedere la ragazza nuda. Con le dovute cautele e in presenza della madre della ragazza, la candidata sposa fu denunciata. Il possidente la guardò attentamente e poi disse: "Non mi piace il naso"».

Se si trascura l'infarto che acchiappò Lombardi nel sentire paragonare il suo glorioso par-

tito alla giovane spogliarellista della barzelletta (ma forse il paragone coincide con l'idea che il vecchio leader ha della gestione Craxi) bisogna ammettere che il segretario del PSI ha reso noto in modo originale il fallimento del suo imprevisto tentativo.

Concluse stamattina le ultime formali consultazioni con il partito radicale, il PdUP e il MSI, Craxi nel pomeriggio consegnò il suo documento politico-programmatico ai partiti che «dovrebbero» far parte della maggioranza. Agli altri partiti sarà consegnata la parte che attiene al programma, ma non la parte politica, cioè quella in cui Craxi si sfilerebbe inutilmente il regiseno per compiacere a Zaccagnini.

L'opinione del presidente inca-

ricato, comunque, è che presentarsi nudo alla DC oggi servirà per criticarne la mancanza di gusto domani.

Resta il fatto che già da qualche giorno si sta discutendo del dopo-Craxi e che all'orizzonte si profila la possibilità concreta di un governo tecnico-balneare, in attesa che la DC faccia il suo congresso di novembre.

Per il nuovo presidente incaricato si fanno i nomi di Fanfani (presidente del Senato) e, in subordine, di Colombo e Merzagora. Ma tutti gli elementi portano a pensare che anche una semisoluzione — come sarebbe quella di un governo tecnico — non nascerà senza duri scontri.

C'è da credere all'ADN - Kronos: col fallimento di Craxi «il clima sarà incendiario».

A Rieti i giudici dell'inchiesta Moro

Roma, 24 — Intorno alle 13 di ieri buona parte dello «staff» di magistrati dell'inchiesta Moro-BR ha lasciato gli uffici di piazzale Clodio: destinazione Rieti. Con i sostituti procuratori Guasco e Sica sono partiti per la cittadina laziale i giudici istruttori Amato e Priore e il colonnello Campo, comandante del nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri. Scopo della trasferta è un esame più particolareggiato del materiale sequestrato nel casolare di Vescovio Sabino in seguito all'irruzione dei carabinieri avvenuta sabato ed un nuovo sopralluogo nella presunta «prigione del popolo» scoperta al piano superiore dello stesso casolare. Ma la partenza concomitante dei quattro giudici — dopo che Sica e Priore erano già stati sul posto nella notte di sabato — fa ritenere che siano in programma anche gli interrogatori delle tre persone fermate, due uomini e una donna di cui non si conosce l'identità.

I magistrati romani e l'ufficiale dei carabinieri si incontreranno anche con il sostituto procuratore di Rieti, Giovanni Canzio, che ha diretto personalmente l'operazione di rastrellamento dei CC che ha portato alla scoperta del casolare «attrezzato», e con gli ufficiali dei carabinieri del nucleo speciale del generale Dalla Chiesa e del comando di Rieti che conducono le indagini. Intanto è stato smentito che siano stati trovati sia i volantini delle BR che rivendicano l'uccisione del colonnello Varisco, sia elementi che facciano ritenere che quella fosse la prigione di Aldo Moro. La vasta battuta era iniziata alle 5 del mattino di sabato ed interessava non solo il reatino ma anche i territori delle province di Latina, Viterbo e Frosinone; ad essa partecipava sul campo un battaglione di carabinieri con cani-poliziotto, giubbotti antiproiettile e tre elicotteri; il tutto era coordinato dal comando della Legione Lazio dell'Arma in contatto con le

Procure della Repubblica delle province interessate ed era rivolto (ufficialmente) contro la malavita organizzata.

Ma, mentre nelle altre zone venivano effettuati undici arresti di persone latitanti o colpite da provvedimenti della magistratura per reati comuni, nel reatino i reparti dei CC sembravano andare alla ricerca di «qualcosa» di particolare. Divisi in due gruppi, un centinaio di militari battevano palmo a palmo le zone del Rascino e della Sabina e intorno alle 10 circondavano un casolare a circa due chilometri dal paese di Vescovio, mentre un elicottero volteggiava insistentemente sopra di loro. Nel corso della perquisizione sarebbero saltate fuori cinque pistole (all'inizio si era detto 3), di cui una pare munita di silenziatore, proiettili, un certo quantitativo di dinamite, alcune decine di metri di miccia, una radio ricetrasmittente, sintonizzata sulle frequenze di Polizia, CC e Guardia di Finanza, più una serie di stampati non meglio identificati (pare comunque che si tratti di opuscoli o manuali per la fabbricazione e l'uso di armi ed esplosivi e non di documenti politici). Al piano di sopra veniva fatta la scoperta più importante: una camera completamente insonorizzata con pannelli di polistirolo, nei quali erano state ricavate nicchie per i microfoni, dotata di aria condizionata e di una lampada da «terzo grado»; nello stesso ambiente c'era un flacone di cloroformio. Tutto l'occorrente insomma per un sequestro di persona prolungato e per lo svolgimento di interrogatori. Poche ore dopo la scoperta venivano fermate tre persone a Roma, risultate proprietarie del casolare, e altre due nel reatino, queste ultime successivamente rilasciate perché risultate completamente estranee ai fatti. Sull'identità degli altri tre — interrogati fino alle 5 del mattino di domenica dal giudice Canzio — viene mantenuto il più stretto riserbo.

A Marsiglia la prima università omosessuale

Parigi, 23 — La prima «università estiva omosessuale» mai organizzata in Francia ha iniziato oggi a Marsiglia le sue attività. Oltre trecentocinquanta persone si sono iscritte a questo corso che si concluderà sabato prossimo con un «galà» per i diritti e le libertà degli omosessuali.

L'università estiva omosessuale, che si svolgerà in un locale del municipio messo a disposizione dal sindaco di Marsiglia Gaston Defferre, offre ai suoi iscritti una serie di tavole rotonde sull'omosessualità, la pedofilia e la sessualità infantile, un festival cinematografico e spettacoli teatrali e musicali.

La «benemerita» in difesa del consumatore

(Ansa) Venezia, 23 — Un giovane di Mestre, Augusto Borgatello, di 28 anni, che aveva tentato di vendere 40 grammi di marijuana ad un carabiniere in borghese, è stato arrestato per spaccio di stupefacenti. Poiché la marijuana era frammista a semi di malva, è stato denunciato anche per tentativo di truffa.

E' uscito il numero 2/1979 di Unità Proletaria. Da questo numero la rivista viene distribuita solo nelle librerie al prezzo di L. 2.500. Questo numero contiene articoli e contributi di Pianciola, Lupe-ri, Ferraris, Stame, Foa, Linharti, Ramella, Samir Amin, Turchetto, Levrero, Gentile, Pala, Gruppo Lavoro Psicanalitico, Sbardella, Preve, Arru, Garroni.

Una linea che è pura e semplice provocazione

Un documento dall'interno delle BR sullo scontro in atto tra di loro

Alla redazione di Lotta Continua. Compagni,

Le strumentalizzazioni e le mistificazioni messe in atto dalla stampa di regime sul «Caso dei 7 disertori 7» dalle BR con contorno di condanne a morte e di insinuazioni di delazione, ci hanno persuaso della necessità che il movimento rivoluzionario conosca i termini politici della questione; questione che — come risulta chiaro dalla lettura di questo documento di lavoro che vi inviamo — attiene strettamente all'ambito di una «lotta tra le linee», per quanto aspra, e non ha nulla del regolamento di conti mafioso o gangsteristico.

Aggiungiamo che ci allarma seriamente — e desta grave preoccupazione per l'incolumità fisica dei compagni detenuti — il fatto che le veline di Gallucci alimentino voci di «condanne a morte».

Su questo punto invitiamo il movimento a vigilare; per parte nostra, ribadiamo a chi si è prestato a questa infame operazione (questa sì, «mafiosa» e «gangsteristica») che ricorremo ad ogni mezzo per bloccare una campagna che ogni giorno che passa sempre più chiaramente si configura come campagna concertata di disinformazione del movimento e di provocazione nei confronti dei detenuti comunisti.

Questa lettera accompagna un lungo documento di 20 fogli dattiloscritti che è arrivato, in fotocopia, al nostro giornale. E' il primo documento che rende esplicito e pubblico quello scontro tra linee all'interno delle BR che molti da molto tempo davano per sicuro ma di cui non si conoscevano i termini.

«...l'O. non è in grado (per la rigidità costitutiva e lo stravolgimento che questa ha determinato, della sua linea d'avanguardia in "avanguardismo"), di assumere la direzione del processo di aggregazione politica ed organizzativa del MPRO per la costruzione del PCC».

«...L'MPRO chiede quadri di partito, di direzione di organizzazione "interni" al suo processo di crescita nella pratica della L.A. (lotta armata, ndr) e non professori discettanti dell'astratta contraddizione fra "parzialità" e "strategia"».

«...L'enorme potenza dispiegata in via Fani e nella battaglia conseguente andava immediatamente, appena mostrata, messa da parte o convertita in azioni che, a prescindere dal numero dei morti, riportasse questa potenza dentro la lotta quotidiana del proletariato».

«...Quanto da noi affermato in queste pagine ed in quelle che seguono, nelle quali cercheremo di trattare alcuni temi centrali, costituisce un approfondimento della problematica proposta dai compagni prigionieri (il gruppo storico delle BR attualmente in carcere, ndr)».

Naturalmente queste che abbiamo riportato sono solo citazioni sparse per indicare alcuni dei temi affrontati in questo documento — che peraltro domani pubblicheremo integralmente — e la radicalità di uno scontro la cui durezza è testimoniata da una delle frasi conclusive: «Se questo metodo di "provocazione" aveva una giustificazione in presenza di avanguardie orbitanti nell'area "legale" e che quindi andavano "choccate", ed era quindi prevalentemente una provocazione politica, oggi, in assenza di istanze e strutture di avanguardia costruite all'interno del MPRO, e dunque già sul terreno della lotta armata, se invece di lavorare per il rafforzamento di questi fattori si opera nei fatti per la loro distruzione, ottenendo come unico risultato l'arretramento del processo di costruzione del PCC e il "rafforzamento" delle organizzazioni "strategiche" garantito dai fuggiaschi del MPRO, bene, stando le cose in questi termini la provocazione non è più politica; è pura e semplice provocazione».

Vincono i petrolieri: aumentano benzina e gasolio

Roma, 23 — Se non è proprio il momento della verità è sicuro però che giovedì andremo ad una stretta per la questione degli approvvigionamenti (e dei relativi prezzi) del carburante. Mentre il ministro Nicolazzi riferirà sulla situazione alla Commissione Industria della Camera, la Commissione Centrale Prezzi (CCP) si riunirà con all'ordine del giorno l'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi e, di riflesso, della bolletta della luce (attraverso il meccanismo del «sovrapprez-

zo termico»). Sarà poi il CIP a ratificare decisioni che ormai appaiono scontate.

Si parla di un aumento della benzina di 50 lire e di altre 15 lire in più per il gasolio che si sommano al recentissimo aumento; dunque benzina a 530 lire e gasolio a 228-230 lire. Il governo spera così che i petrolieri cessino l'imboscamento dei prodotti, finora dirottati verso i più redditizi mercati esteri.

L'aumento degli olii combustibili farà anche scattare il «sovrapprezzo termico».

attualità

Conferenza stampa del collegio di difesa del « 7 Aprile »

“Trento sta a Padova come Negri sta al brigatista”

Ecco la « proporzione » enunciata dal consulente di parte, prof. Trumper, sull'esito degli esami scientifici tesi ad accertare la provenienza etnico-linguistica del telefonista delle Brigate Rosse

Roma, 23 — « Nell'ordinanza di rigetto delle scarcerazioni, nel nuovo mandato di cattura, negli ultimi interrogatori non è uscito nulla di nuovo, per questo motivo presenteremo un provvedimento disciplinare al consiglio degli avvocati ». A parlare è l'avvocato Giuliano Spazzali, che insieme a tutto il collegio di difesa ha tenuto una conferenza-stampa nel tribunale di Roma. Nei giorni scorsi erano state anticipate rivelazioni importanti che di fatto avrebbero fatto crollare gli ormai vecchi capisaldi a cui si aggrappa la magistratura per contestare l'accusa di banda armata e addirittura, nei confronti di Negri, anche la telefonata delle Brigate Rosse ad Eleonora Moro, avvenuta il 30 aprile 1978. « Non so — ha detto Spazzali rivolgendosi ai giornalisti — se avete notate che nel nuovo mandato di cattura è totalmente scomparso il ruolo di Negri nella direzione strategica delle Brigate Rosse, come non si fa minimamente cenno alla famosa telefonata che si voleva attribuire a Toni Negri ».

Al riguardo gli avvocati hanno informato che la perizia ultimata dai consulenti di parte ha dato esito completamente negativo: « Negri non è assolutamente la persona che telefonò ». A pronunciare un verdetto così netto e sicuro è il consulente di parte prof. Trumper, che da quando gli era stato affidato, insieme al prof. Sacerdote, il compito di eseguire gli stessi esami che i periti nominati dall'ufficio istruzione stavano compiendo sia

in Italia che nel Michigan (USA), ha sottoposto a comparazione più di 80 voci campione, prelevate in tutto il Veneto. L'esame che ha totalmente scagionato Negri è stato il frutto di un lavoro faticoso e complicato: « Il brigatista che ha telefonato presentava alcuni particolari nella pronuncia ed esattamente sette inflessioni ». Trumper ha poi continuato: « 80 voci sono state prelevate da varie zone del Veneto: nella provincia di Venezia, una serie di campioni li ho presi sulla riva sinistra del Piave e altri invece nella città di Trento e nelle valli superiori della città. Solo queste presentano delle affinità con la voce del brigatista. Quella di Negri, invece, è prettamente la voce di una persona nata e vissuta a Padova ».

Nel concludere, Trumper, dando un giudizio senza commento sul perito d'Ufficio Oscar Tosi, che ha causato tante polemiche, visto che si rifiutava perfino di informare i consulenti di parte sulle schede che introduceva nel computer, ha detto: « Per fare la perizia io ho analizzato 80 voci, Tosi invece ha fatto l'analisi soltanto possedendo 3 voci campione ». Per il professor Trumper la conclusione del lavoro peritale sulla voce di Negri si può riportare con questa proporzione: « Padova : Trento = Negri : alle B.R. ». Poi Trumper ha proseguito: « Ho ripetuto lo stesso esperimento attraverso le stesse tecniche usate da Tosi e la proporzione è sempre la stessa: Padova : baricentro di Trento = Negri : B.R. ». Il ri-

sultato di simili proporzioni porta ad un unico parere: il brigatista potrebbe essere chiunque tranne Toni Negri.

Gli avvocati hanno in seguito ripreso a parlare invece degli ultimi interrogatori e dell'ordinanza di Gallucci, che in effetti non presenta prove reali (eccetto un testimone supersegreto, che non viene mostrato a nessuno e di cui non si presentano le prove di quanto ha asserito).

I magistrati, hanno asserito gli avvocati, continuano a basare le contestazioni, compresa quella della insurrezione armata, soltanto sulle parole e sugli scritti degli imputati. « Quello che gli manca — ha detto Giuliano Spazzali — è la prova giuridica tra il detto e il fatto. Quindi il suo (l'ordinanza, n.d.r.) è un saggio politico, che come casa editrice ha trovato soltanto Rebibbia. In questo saggio l'associazione viene trasformata nel reato di associazione sovversiva e armata ». Bruno Leuzzi-Siniscalchi ha sottolineato la nuova terminologia usata dai giudici romani, inerentemente al fatto della conoscenza tra gli imputati: « Sono arrivati a contestare perfino la "contiguità fisica", termine non riconosciuto nella procedura penale. Ma ciononostante siamo riusciti a ricostruire con la collaborazione degli imputati le date precise dalle quali i loro rapporti politici e in alcuni casi anche personali si sono interrotti ».

Il collegio di difesa, nel porre termine alla conferenza-stampa, ha dato la notizia di due istanze presentate al con-

sigliere istruttore Achille Gallucci, nelle quali lo informano dell'intenzione da parte della difesa di rinunciare alla « sospensione feriale dei termini processuali », questo affinché i lavori peritali d'ufficio possano continuare ininterrottamente.

Nella seconda istanza, Gallucci viene informato della decisione del tribunale del Michigan, che « ingiungeva al prof. Tosi di non trasmettere, inviare, spedire per posta, o rivelare in qualunque altro modo, direttamente o indirettamente a qualunque persona o giudice la valutazione finale, giudizio o rapporto, riguardante il procedimento penale pendente contro il ricorrente Antonio Negri presso il tribunale di Roma ».

Secondo l'avvocato Spazzali, ora che iniziano le ferie i detenuti dell'inchiesta « 7 aprile » potrebbero venire trasferiti in altre carceri d'Italia, causando di conseguenza gravi impedimenti per la difesa. Spazzali concludendo ha ribadito l'intenzione di tutto il collegio della difesa, di voler subito fissato un processo: « nel quale siamo in grado di smontare anche le famose rivelazioni del supertestimone, che ha collaborato principalmente per due motivi: uno politico e uno addirittura personale. Non posso dirvi altro, il resto lo vedrete al processo ».

Infine Spazzali, a nome di tutto il collegio di difesa, ha preannunciato l'intenzione di appoggiare in tutte le sedi lo svolgimento di un'inchiesta parlamentare che arrivi alla verità sul caso Moro.

Per i 4 sindacalisti di Bologna

Mandato di cattura della magistratura di Ancona

Bologna, 23 — Mentre i magistrati di Padova non hanno ancora emesso mandato di cattura — dovrebbero farlo in questi giorni — nei confronti di Paolo Sebartoli, Anna Mangili, Gilberto Veronesi e Gabriella Giustiniani, i quattro sindacalisti arrestati dopo la esplosione della bomba ad Abano Terme, un mandato per « costituzione e partecipazione ad associazione a delinquere e tentativi di estorsione » è stato emesso dalla Procura della Repubblica di Ancona. Secondo gli inquirenti fra il materiale trovato nelle abitazioni dei quattro esisterebbero le prove di una attività di estorsioni rivolte contro una serie di operatori economici marchigiani. Il « giro di affari » si aggirerebbe, sulla carta, attorno agli 800 milioni. Particolare significativo: pare che dopo lettere minatorie e minacce destinate se la vittima resisteva. L'attività del gruppo che — sempre secondo gli inquirenti — durerebbe da almeno due anni avrebbe dunque avuto come « base » Bologna, ma si sarebbe sviluppata almeno anche nelle regioni limitrofe.

A parte questo mandato di cattura della magistratura marchigiana, nessuna altra novità sul fronte delle indagini. Niente di nuovo anche a proposito della notizia fatta circolare, secondo la quale uno degli arrestati avrebbe fatto, nel corso di un interrogatorio, delle ammissioni sulle attività di cui lo si accusava, dichiarando però l'estraneità degli altri tre.

Carceri: processo per «danneggiamenti»

Trapani: Processo a Sante Notarnicola, Salvatore Cucinotta, Augusto Viel, Roberto Ognibene e Gaetano Spera, accusati di « danneggiamento »; l'episodio si riferisce alla rottura dei citofoni in sala colloqui (quella con il vetro divisorio attraverso il quale si è costretti a vedere i propri parenti) avvenuti nell'estate '77 mentre erano detenuti nel carcere speciale di Favignana. Notarnicola e Cucinotta sono stati condannati a 10 mesi di reclusione di cui 6 condonati, Viel a 11 mesi, tutti condonati, Ognibene a 8 mesi; Spera ha goduto invece della amnistia. I detenuti prima della sentenza hanno consegnato alla corte un loro documento politico.

Eroina «tagliata» con stricnina

In coma al suo primo buco

Milano, 23 — Basta non se ne può più! Così si pensa quando uno legge di un ragazzo di vent'anni che provando per la prima volta « il buco » va in coma perché l'eroina è tagliata con stricnina. Nella notte tra sabato e domenica Massimo Monti si era fatto finalmente convincere a bucarsi; il primo glielo aveva fatto un amico perché lui non era capace a trovarsi la vena e dopo pochi minuti è stramazzato al suolo per collasso. Trasportato all'ospedale i medici non hanno potuto fare altro che constatare lo stato comatoso appurando che l'eroina iniettata era tagliata nel modo più micidiale: con la stricnina.

Un mese fa a Milano, nel quartiere Ticinese, i negozianti facevano una serrata perché ormai a piazza Vetra lo spaccio di eroina era diventato di proporzioni insostenibili e la poli-

zia, di risposta, aveva fatto varie retate e vari sgomberi ma i fatti hanno dimostrato che non è sufficiente fare serrate e arresti perché allo smercio di droga si ponga la parola fine. In altri quartieri milanesi avviene lo stesso ed in altre zone il mercato si consolida portando il suo carico di morte ed orrore, l'episodio dell'altra sera è l'ultima tragica conferma.

Cosa dire al povero Massimo che ora giace all'ospedale in lotta con la morte? Perché il veleno dell'eroina deve mietere ancor più vittime per il fatto che chi lo vende vuole trarci il maggior utile tagliandolo con sostanze che sono più micidiali della droga stessa? Dare risposte a ciò significa dare risposte a molti temi e problemi nei quali noi tutti quotidianamente ci dibattiamo. Capire perché un giovane di vent'anni ha voluto bucarsi, ben sapendo ciò che

faceva, significa anche fare i conti con la nostra incapacità a dare una risposta concreta o chiara. Troppo spesso ci si limita a ribadire affermazioni di principio con la leggerezza del «senno di poi» quando accadono episodi come quello di Massimo Monti.

Non possiamo certo sostenere, come fanno i quotidiani di oggi, che il ragazzo è stato spinto al buco da un noto «pregiudicato» che pensava solo a rovinare un'esistenza. Così si ripropone il semplicistico concetto del moralismo corrente che vede i «poveri giovani» insidiati da spacciatori senza scrupoli. La verità è che Massimo sabato notte aveva deciso di bucarsi, probabilmente da tempo ci pensava già; e l'altra sera aveva deciso che era giunto il momento per provare. Un amico gli aveva procurato la «roba» e tale era la

sua inesperienza che si era dovuto far iniettare la droga. La sua sfortuna è stata ancor più grande del coraggio occorsogli per porgere il braccio all'ago della siringa. Se la droga non fosse stata tagliata, oggi avremmo un «tossicodipendente» in più che «si sbatte» per trovare i soldi e la roba. A Massimo neppure questo è stato permesso. L'eroina a Milano è sempre più tagliata — e malamente! — ma, pur sapendolo, la gente continua a «sbattersi» per trovarla ed il mercato si fa sempre più fiorente.

Il peggio è il «trovarsi impotenti» a ripetere «poi» le stesse cose, a fare critiche ed a denunciare spaccio micidiale senza capire che alle parole devono sostituirsi i fatti. Proposte ve ne sono state: legalizzazione, liberalizzazione; perché non procedere su questa strada? Attilio

eri:
na

poi il CIP
i che ormai
aumento della
e di altre
il gasolio che
centissimo an-
enzina a 530
28-230 lire. Il
i che i petro-
scamento del
irrotati verso
ati esteri.
olli combe-
scattare il
nico ».

I contratti verso la chiusura

Cartai: accordo senza un'ora di sciopero. Edili: non passa l'abolizione dei subappalti. Ancora ferme le trattative dei chimici, mentre la SNIA mette in atto la chiusura degli stabilimenti

Roma, 23 — La stagione dei contratti si avvia a conclusione ma con molta fatica. Per i chimici dopo l'accordo della scorsa settimana con l'Asap (aziende pubbliche), una battuta d'arresto si registra nella trattativa con i padroni privati dell'Aschimici.

Il punto di difficoltà riguarda le aziende che producono fibre (per le quali i padroni della chimica hanno già annunciato crisi per oltre 30 mila lavoratori), per le quali la controparte pretende il blocco della contrattazione aziendale per almeno un anno e mezzo.

Questa mattina presso la sede della Confindustria sono continuata le trattative, ma per il momento senza esito.

Intanto nelle fabbriche è proseguita l'agitazione in programma che prevede per questa settimana altre otto ore di sciopero articolato. Questa mattina sono continuati i presidi delle portinerie e si prevedono (se la trattativa non accennerà a sbloccarsi) fermate degli impianti a ciclo continuo.

Questa pregiudiziale posta ieri dall'Aschimici ha il senso non solo di rallentare il contratto, ma anche di ottenere mano libera in un settore (quello delle fibre) in cui sono in corso pesantissime speculazioni per ottenere grosse fette dei due miliardi previsti dalla 675 (legge sulla riconversione industriale).

Le altre parti del contratto, invece, sono state sostanzialmente definite: oltre ai punti sull'informazione industriale, la mobilità ed il decentramento, sono previsti aumenti salariali

complessivi di circa 30 mila lire (compresa la riparametrizzazione); la riduzione d'orario di lavoro per i turnisti dei cicli continui a 37 ore e 20 settimanali; per i semiturnisti sei festività da recuperare più altri due giorni rapportati al lavoro notturno; per i giornalieri recupero di sei giorni di festività.

Non mancano nell'accordo i punti attuati all'insegna della produttività: oltre alla mobilità interna ed esterna alla fabbrica attuata sulla scorta del modello «metalmecanico», è previsto un notevole sconvolgimento dell'organizzazione del lavoro, e quindi dell'inquadramento unico, in cui ogni automatismo viene abolito e sostituito da criteri di professionalizzazione.

Schiarita totale, invece, per gli edili che da ieri hanno un nuovo contratto, dopo 5 mesi e 100 ore di sciopero.

L'accordo che riguarda un milione e 100 mila lavoratori è così articolato:

Diritti d'informazione: le imprese sono tenute a fornire al sindacato tutte le modifiche ed i programmi produttivi a livello nazionale, regionale e per azienda superiore ai 500 addetti. E qui c'è la prima difficoltà perché ci sono aziende con addetti superiori ai 500, ma spesso sono disgregate nel territorio e sotto differenti «ragioni sociali», tali da rendersi incontrollabili.

L'azienda si impegna a garantire la tutela normativa ed economica del contratto anche per i lavoratori delle ditte appaltatrici. A questo punto certamente positivo (perché permette l'intervento del sindacato anche per quelle ditte con meno di

15 dipendenti), il sindacato ha ceduto in contropartita la rivendicazione relativa all'abolizione dei subappalti, che quindi rimangono.

La riduzione dell'orario di lavoro è effettiva di 68 ore l'anno. Dal 1980 per due mesi all'anno (gennaio e febbraio) la riduzione d'orario sarà settimanale (da 40 a 35 ore).

Salario: aumento medio di 40 mila lire (compresa la riparametrizzazione), più una tantum di 140 mila lire in due rate.

Inquadramento: intreccio al terzo livello tra operai ed impiegati.

Scatti: la normativa ricalca quella dell'accordo dei metalmeccanici.

Sempre in tema di contratti abbiamo il record dei cartai che hanno raggiunto oggi un accordo a sole tre settimane dalla presentazione della piattaforma e senza un'ora di sciopero.

Orario: 37 ore e 20 dal 1° luglio 1981, per i turnisti dei cicli continui. Per gli altri 5 giorni di riduzione annua.

Salario: 20 mila lire d'aumento uguale per tutti, dal 1° luglio 1979. Più la riparametrizzazione.

Scatti d'anzianità: sono stati trasformati in cifra fissa con importi variabili da un minimo di 22.500 lire ad un massimo di 30 mila lire.

Notizie negative, intanto, ancora dal fronte chimico: la Snia di Rieti, dal 1° agosto, metterà in pratica le minacce preannunciate. Ai 1.300 lavoratori dello stabilimento non sarà corrisposto l'anticipo della cassa integrazione, dato finora dall'azienda.

Contratto: non tutti sono d'accordo

Torino, 23 — All'assemblea per il contratto che si è svolta, venerdì 20, alla DEA (un'industria di apparecchiature elettroniche che fornisce robot anche alla Fiat) erano presenti, tra operai ed impiegati, solo un centinaio di persone. La discussione è stata però piuttosto vivace e il sindacalista presente non è riuscito come in altre fabbriche, ad incanalare il dibattito e il consenso sul contratto firmato la scorsa settimana.

La votazione ha infatti registrato 30 voti contrari, 26 favorevoli e 32 astenuti. I punti più criticati sono stati la riduzione d'orario e l'inquadramento unico: la possibilità per molti operai di passare dal terzo al quarto livello è svanita nell'accordo e la quinta super non è stata eliminata. Il nuovo contratto è stato respinto inoltre perché la mutua non sarà più pagata dalle aziende ma dallo stato. In tal modo l'azienda avrà un notevole guadagno giornaliero che le permetterà di essere ancora in attivo sugli aumenti concessi con il contratto.

Milano

È morto un altro operaio bruciato nella cabina Enel

Milano, 23 — È morto ieri nell'ospedale di Niguarda Vincenzo Foresta, di 47 anni, l'operaio dell'Enel rimasto gravemente ustionato, mercoledì scorso, nell'esplosione di una apparecchiatura di una cabina di trasformazione nella sottostazione di Lambrate. Nello scoppio era morto un altro operaio, Luigi Garboldi, di 42 anni. Al centro ustionati erano stati invece ricoverati Foresta e Ottavio Lucchini, di 48 anni. Le loro condizioni erano subito state giudicate gravissime per le ustioni riportate sul 60-70% del corpo. Nonostante i tentativi dei medici, Foresta è morto ieri a tarda ora. Permangono invece gravissime le condizioni di Lucchini. I medici mantengono riservatissima la prognosi.

L'incendio di mercoledì era stato provocato dallo scoppio di un segnalatore di corrente i cui impianti di raffreddamento, funzionanti ad olio mine-

rale, si sono trasformati in una pioggia di olio bollente, ustionando gravemente tre operai. Sull'incidente è stata aperta un'inchiesta dal magistrato Imprudente della V Sezione della Pretura di Milano. Sembra che solo poco prima dello scoppio nella stazione fosse passato un tecnico per verificare la normalità dell'impianto. Nella stazione elettrica i sistemi di sicurezza sono automatizzati e non avrebbero quindi dovuto essere necessario alcun intervento manuale: il comunicato del sindacato elettrico ha ribadito che la responsabilità dell'incidente è dovuta al mancato funzionamento della cabina elettrica e non, come vorrebbe sostenere la Direzione dell'Enel, ad errate manovre degli operai. Il sindacato ha già risposto che eventuali manovre sbagliate dovevano essere corrette automaticamente da dispositivi automatici di sicurezza.

Ai funerali di Boris Giuliano

“Buffone, buffone!” Gridano gli agenti a Rognoni

Palermo, 23 — Ai funerali di Boris Giuliano, il vice questore assassinato sabato, hanno partecipato, in un clima teso e commosso migliaia di persone. Ma la partecipazione che più ha caratterizzato il rito funebre è stata quella degli agenti della questura di Palermo. All'uscita della salma dalla cattedrale, dopo l'omelia del cardinale Pappalardo, agenti e funzionari hanno ripetutamente scandito: «Giuliano, Giuliano!». La cattedrale si trova a circa duecento metri dalla questura che praticamente nel corso del rito funebre è rimasta deserta. Ma la tensione è salita quando si è accinto a parlare il ministro degli interni Rognoni che era presente insieme al capo della polizia Coronas. Dalla folla e soprattutto dai poliziotti si è alzato il grido: «Buffone, buffone!». Il ministro ha pensato di non insistere e quindi sotto una forte scorta, ha lasciato la piazza.

La tensione e il clima di sfiducia doveva essere già a conoscenza delle autorità e del go-

verno: infatti in un primo momento era stata annunciata la presenza ai funerali anche del presidente del consiglio Giulio Andreotti e del ministro della difesa Attilio Ruffini che invece hanno pensato bene di evitare la rabbia degli agenti. Ai funerali era presente la «classe politica» della regione, cioè il presidente della regione siciliana Mattarella, i sottosegretari Russo Gunnella e Vizzini e altri rappresentanti di una vecchia e tragica storia di complicità fra la mafia e il potere politico, inamovibili con le loro facce rotte a tutte le esperienze. Mentre il ministro dell'interno e il capo della polizia erano sottoposti agli insulti della piazza si sono allontanati senza dare nell'occhio.

Nell'omelia tenuta nella cattedrale il cardinale Pappalardo ha «partecipato» di questa tensione che attraversa il rito funebre, tanto che per certi versi il suo discorso è parso molto di più quello di un laico che di un ministro di Dio. «Faccia lo stato il suo dovere proteggendo,

con un indirizzo politico chiaro ed inequivocabile e con leggi appropriate, la dignità e la libertà di tutti i cittadini, anche di quelli preposti alla tutela e alla dignità dell'ordine pubblico».

Il primate della chiesa siciliana ha anche indicato nei produttori e spacciatori di droga i mandanti del delitto.

Intanto sul piano delle indagini l'unica novità è, al momento, l'interrogatorio di tre mafiosi del clan di Badalamenti a Cinisi. Da parte della questura si sottolineano gli elementi che mettono in dubbio l'ipotesi della esecuzione mafiosa. Si afferma che i killer erano due mentre in genere la mafia agisce con più uomini, si sottolinea che secondo quanto affermato dai testimoni chi ha sparato era pallido e tremante. Inoltre l'arma, una 7.65, facilmente ineccepibile mentre la mafia usa la lupara e la rivoltella P.38. Ma nonostante questi dubbi, le ricerche sono centrate verso i traffici internazionali della mafia.

Il monopolio della carta all'assalto dell'aumento del prezzo dei giornali

Roma, 23 — Un aumento del prezzo della carta per quotidiani del 7,9 per cento è stato proposto dagli organi tecnici del CIP (Comitato Interministeriale Prezzi) alla commissione centrale prezzi che si riunirà giovedì mattina. Il prezzo della carta per giornali dovrebbe così salire da 456 a 492,5 lire al chilogrammo. L'ultimo aumento del prezzo della carta per quotidiani risale al marzo scorso, quando venne aumentato del 17,5 per cento (da 388 a 456 lire al chilogrammo). Le aziende cartarie avevano chiesto che il prezzo della carta venisse portato a 530 al chilogrammo. La decisione definitiva sull'aumento di prezzo spetta al CIP. Il monopolio della carta si è così già mangiata la sua fetta dell'aumento del prezzo dei giornali, che dal 1° agosto costeranno 300 lire.

La "società dei blocchi" vista dai nuovi assunti Fiat

In un blocco fatto solo da giovani operai: la noia delle vecchie forme di lotta. L'estraneità dalla fabbrica. Il distacco dalla generazione del '69. I fatti di via Berthollet, visti da chi vi ha partecipato

Nell'ultima fase della lotta contrattuale dei metalmeccanici Torino è stata per due settimane invasa dai blocchi, dai cortei, dai presidi. Tantissimi di questi spontanei e completamente fuori dal controllo sindacale. Nel giornale di domenica abbiamo pubblicato una prima parte di interviste e commenti fatti agli operai presenti a queste forme di lotta, raccolte dalla redazione torinese della rivista «Primo Maggio». Pubblichiamo oggi una seconda parte fatta ai blocchi dei «nuovi assunti» e un'intervista ad un operaio che partecipò all'invasione di uffici Fiat di via Berthollet.

magari a coinvolgere un po' di gente in centro, si vorrebbe andare magari a bloccare Porta Nuova, perché anche 'sta roba qua a me mi sta già rompendo i coglioni, 'sta roba qua è già vecchia...».

Scoppiano urla terribili, fischi e si sente lo schianto di vetri rotti: hanno bloccato una macchina che aveva cercato in velocità di attraversare il blocco. Gioia intorno all'efficienza del servizio di vigilanza cui nessuno è ancora sfuggito.

Ravvivare le forme di lotta

Mercoledì 11 luglio, ore 10,30, corso Agnelli, angolo corso Tazzoli.

Siamo con un gruppetto di nuovi assunti, sulle aiuole di corso Agnelli, all'incrocio dove il blocco è più duro, più cattivo. Qui vengono quelli delle carrozzerie, i più giovani ed incattiviti. Qui i delegati non mettono il naso; spesso volano dietro contro i lunotti posteriori delle macchine di chi vuol fare il furbo, di chi tenta di attraversare in velocità l'incrocio zigzagando tra le pesanti pietre dello spartitraffico ammucchiate in mezzo alle corsie di transito, tra le transenne improvvisate con pesanti travi, le bottiglie di birra messe ad insidiare le gomme, tra i bidoni d'olio... Si aspetta e la vita del blocco si snoda lentamente.

Intanto si svolge una breve caccia: un camioncino è finito all'interno del perimetro del blocco e ora, col motore imballato, corre qua e là inseguito da una ventina di giovani e centrato da qualche pietra. Tenta varie vie di fuga, regolarmente bloccate... Finché si slancia rabbioso lungo le rotaie del tram, sulla massicciata di pietre, facendo gemere gomme e sospensioni e tra sobbalzi e risate si allontana.

«Senti, mi diceva ieri una compagna che preferisce fare i blocchi stradali piuttosto dei blocchi dei cancelli, perché ai blocchi stradali i delegati controllano meno, è vero?»

«Sì, qui siamo più liberi, e poi ci abbronziamo pure...», interviene un altro giovane.

«Il problema è di non isolare la lotta dentro la fabbrica, secondo me. Uscir fuori vuol dire anche che la gente ti vede, ne discute nel quartiere, in giro. Ci siamo rotti proprio i coglioni, ormai, di stare dietro i cancelli. Ormai il blocco dei cancelli non dice più niente, c'è la voglia di uscire fuori... La cosa più spontanea magari che ci è venuta è quella di bloccare le strade qui intorno a Mirafiori, però come si diceva ieri, si era una trentina di compagni, si vorrebbe andare

«Questo blocco incomincia ad annoiarmi, capisci? Al di là delle discussioni che puoi fare fino a un certo punto, per quattro o cinque ore tutti i giorni... Diventa monotono. Qui, dopo un po' non puoi più inventare cose nuove... Ci vuole più fantasia, creatività. Bisogna andare in centro, magari fare un bel corteo compatto, non come ieri che siamo andati all'AMMA in una trentina di persone, capisci? E' stato divertente sì, perché abbiamo dirottato il pullman, tutto per noi, ma ci vuole qualcosa di più grosso... Non ci dovrebbero essere difficoltà a trovare un migliaio di persone disposte a venire a bloccare i treni. C'è una voglia matta di fare casino. Solo che c'è il boicottaggio attivo dei delegati del PCI».

«Ma bastano a impedire le iniziative di lotta?»

«Mah, il PCI ha ancora questa capacità, soprattutto in fabbrica perché loro la fabbrica la conoscono bene, capisci? E' questo il loro potere, che conoscono bene la fabbrica... Qui fuori molto meno. Però adesso bisogna proprio inventare cose nuove: andare in centro, a Porta Nuova, all'AMMA, alla regione, che ne so? Al comune a rompergli i coglioni... bloccare tutto in centro...».

Sullo sfondo, ancora cori e slogan provenienti dai pullman rossi e gialli dell'ATM di ritorno dalle puntate in città stracarichi di operai.

«Mi diceva un compagno, che lui preferiva i blocchi al corteo perché al corteo tu sei più dipendente da chi c'è alla testa, da chi guida il corteo. Se non sei alla testa sei solo un granello di sabbia, non hai autonomia, sei nelle mani di chi c'è alla testa».

«E' vero, ma se si riuscisse a fare un corteo senza i soliti delegati... Comunque la cosa nuova di queste lotte, è che servono a coinvolgere tutti quelli che sono fuori della fabbrica, che ne so, gli studenti, le casalinghe, i disoccupati, i giovani...».

«Mi sembra però una forma

un po' dura di coinvolgimento...».

«E' una forma necessaria. Ieri i delegati per esempio, non ci volevano fare uscire, e invece si sono formati un mucchio di piccoli cortei spontanei, che sono usciti e si sono cercati gli obiettivi, un po' agli uffici esterni FIAT, un po' ai blocchi...».

Confrontando con gli altri contratti

«Ecco, a me sembra che questa tendenza a uscire dalla fabbrica sia un po' il dato nuovo di quest'anno. Le altre lotte contrattuali, quella del '69, quella del '73, erano tutte giocate in fabbrica, al massimo l'occupazione dei cancelli, al massimo un corteo che faceva il giro della fabbrica. Mai questa tendenza a uscire fuori in forma così massiccia. Come lo spieghi? Tutti fuori!».

«Io allora non c'ero, ma penso che fosse necessario trovare nuove forme di lotta... poi penso anche che il sindacato abbia avuto più controllo in quelle lotte là che non adesso, perché sono arrivati i giovani che ci sono adesso, che proprio se ne sbattono i coglioni di come il sindacato vuole impostare le lotte. Vedi, qui ai blocchi, che "tirano" i blocchi ci sono un casino di giovani. Noi giovani siamo proprio più sganciati dalla linea sindacale. Il sindacato, con i blocchi, non era tanto d'accordo, o meglio, voleva amministrarli diversamente, cioè brevi, togliendoli ogni cinque minuti... flessibili... ecco, flessibili, adesso la flessibilità va forte, in tutto, anche nei blocchi la volevano far passare... adesso viene qua, guarda un po'... ha paura che tutta 'sta roba qua gli scappi di mano... anzi, gli è già scappata, perché qui è tutto spontaneo, completamente!».

«Mi sembra che ci sia anche un altro elemento di fondo in voi giovani: un odio per la

fabbrica molto maggiore che negli operai più anziani».

«Anche perché siamo obbligati ad andare in fabbrica, non abbiamo altro sbocco... Dio fa, sei obbligato ad andartene lì; però non hai voglia di starci lì, mentre invece penso che la vecchia generazione che sta dentro la fabbrica cioè quelli che venivano fuori dalla guerra, no? non avevano un cazzo, erano costretti a lavorare, avevano dei figli, mentre invece adesso c'è più cultura di massa, c'è più cultura di base, quindi è già più difficile sfruttare la classe operaia, diciamo i giovani della classe operaia. Per loro era importante avere un lavoro, era già tanto, invece io il lavoro lo odio, lo odiamo... almeno, io personalmente lo odio il mio lavoro. Io ci sono costretto perché devo mangiare, è chiaro, ma se non fosse per il bisogno dello stomaco... la fabbrica la odio chiaramente... appena posso me ne vado fuori. Loro invece in fabbrica si trovano ancora...».

I « mostri » di via Berthollet

La potenza dei mass media si rivela in tutta la propria portata nella giornata di venerdì 13 luglio, quando qualcuno — nello schieramento padronale — decide che la vertenza deve essere drammatizzata, che si deve forzare la situazione. Allora un episodio minore, marginale, viene gonfiato il « caso » viene montato, sbattuto in prima pagina a caratteri di scatola: la « devastazione » di via Berthollet.

Intervistiamo un operaio che era presente ai fatti: « La cosa di ieri non è una cosa particolare. Ne sono successe di simili negli altri giorni, probabilmente ieri ha avuto più eco perché serviva a qualcuno. La stampa ha fatto una ricostruzione di parte, hanno deciso di fare il « caso ». C'era da controbilanciare le violenze che gli impiegati della RIV avevano fatto al picchetto (di cui non si

dice niente) e l'episodio degli spari contro gli operai (minimizzato al massimo), e tutti gli episodi di violenza subiti dagli operai nei giorni precedenti. La stampa prima non ha mai parlato di tutte quelle mandate a casa pretestuose che hanno creato questo clima di esasperazione, che ieri è sboccato in queste cose. Tu con queste mandate a casa ti esaspera, dopo due, tre volte, e quando vai negli uffici, è chiaro che non vai per devastarli, ma vai perché sai che quegli uffici rappresentano certe cose.

Via Berthollet in particolare, dove ci sono i cervelli di questi tipi qua che decidono di mandarti a casa. E ieri quegli operai che sono andati là si sono ricordati di queste cose. In via Berthollet ci sono gli uffici con i colcolatori, un centro elettronico dove la FIAT controlla le vendite in tutta Italia. Bisogna dire che al sesto piano, dove c'erano questi cervelli, nessuno c'è andato perché gli impiegati erano chiusi dentro, con le porte blindate. Sì, ci saranno stati dei vetri rotti, ma anche qui in palazzina, quando si va, si trovano sempre i vetri rotti, ma come si fa a costruire un caso sopra qualche vetro rotto, qualche verniciata a qualche impiegato che faceva lo stronzo. Capisci l'esasperazione, perché questi qua si prendono i soldi del contratto, e in più ti deridono pure... allora ti incazzi, tra l'altro i vetri sono stati rotti uscendo, dopo che questi qua avevano esasperato gli animi più del normale. Siamo stati poi solo venti minuti... in venti minuti non devasti nulla... le pennellate di vernice sono state date solo su quelli che insultavano... per il resto non c'è stato niente. Si può discutere se queste cose qua rendono o meno, ma non si può costruire un caso completamente falso.

Siamo interrotti dal vociare degli operai, in discussione coi delegati sulla necessità di togliere il blocco...

A cura di Marco Revelli - Nino Scianna



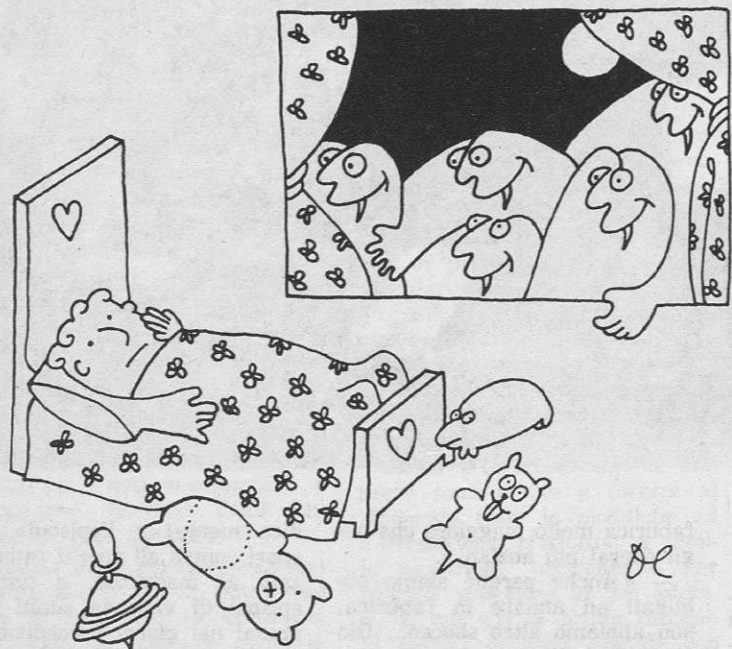
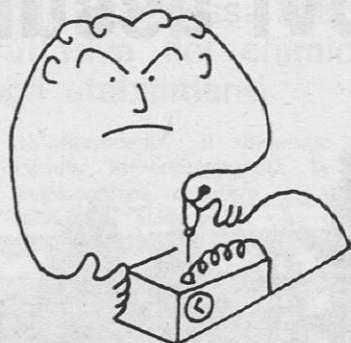
Marzellino.

Una storia di paura

di

de

de 79



1. Per molti anni, sono andato a coricarmi di buon'ora. Ma ebbi nell'infanzia degli incubi. Immaginavo che dalla finestra mi entrassero in camera dei mostriciattoli ghignanti, forniti di una zanna acuminata. Nella mia fantasia di bambino, avevo dato a queste creature orribili il nome di Mommoni.

2. «Marzellino - mi diceva la mamma - non pensare ai Mommoni». Quando poi veniva a pranzo lo zio Giordano, egli mi teneva ▶



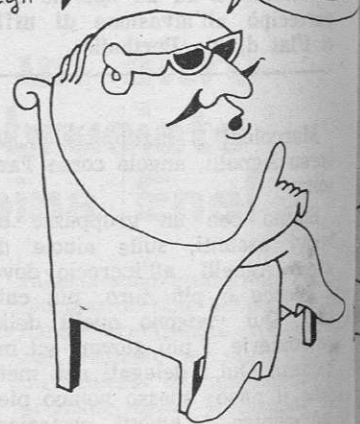
▶ dei lunghi discorsi per convincermi che i Mommoni non esistevano. Ma io non mi lasciai persuadere. Talora anzi mi sembrava che lo zio avesse spiccate rassomiglianze con quei mostri.

3. A scuola, durante le lezioni del bonario professor Lanzarita, mi capitava di astrarmi sovente. E in un compagno dei primi banchi (io mi mettevo negli ultimi per non essere aggredito alle spalle dai mostri) avevo individuato un probabile Mommone.

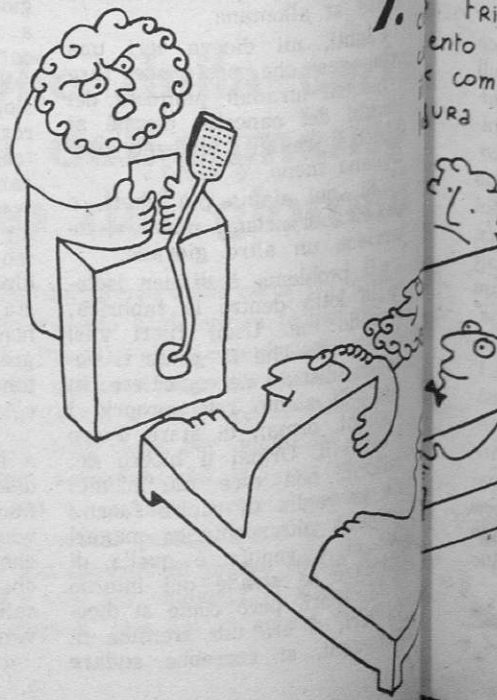


de

5. Il dottor Scovazzi, messo a parte delle mie paure, cercò di ricondurre a qualche mia impressione dei tempi dell'allattamento. Non gli credetti. E più egli ▶



7.



4. Daniela mi attraeva: e penso che anche lei mi volesse bene. Ma ero atterrito all'idea che, se mi fossi abbandonato con lei in un rapporto di amore, sarei rimasto indifeso ed esposto senza scampo alle imboscate del nemico.



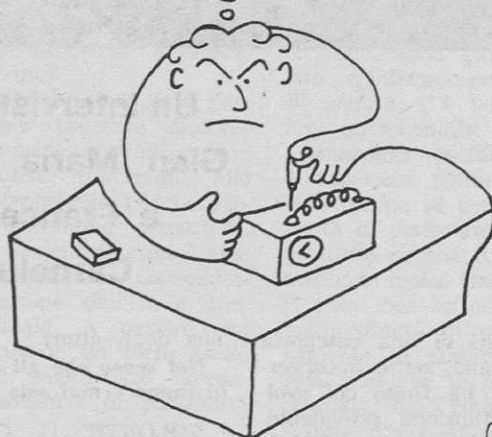
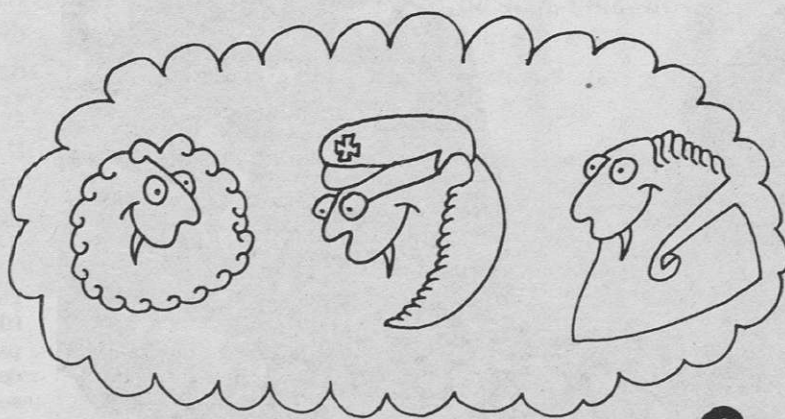
► Cercava di impormi la sua ipotesi, più mi appariva simile ad un astuto Mommone.

6. Conobbi poi una breve parentesi di serenità, quando mi iscrissi al Movimento del Trifoglio, una formazione che propugnava ideali di fratellanza, frugalità e giustizia.

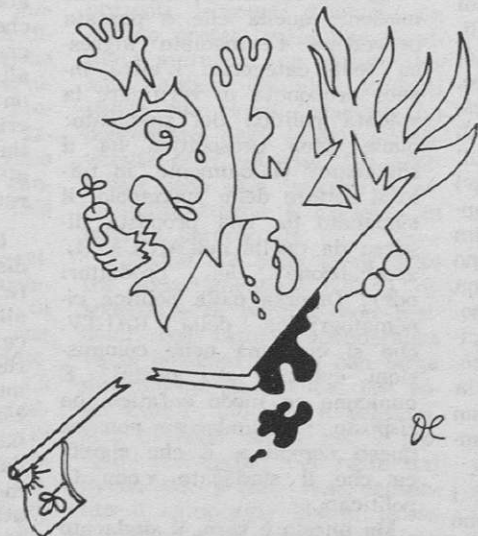
7. Un giorno, durante un incontro trifogliista, notai tra i partecipanti un compagno di scuola, l'unico di Mommone. Decisi di informare al più presto i dirigenti del Movimento.

8. Quale non fu la mia costernazione quando i dirigenti irrisero il mio responsabile comportamento. Non solo volevano farmi credere che quello era un bravo ed onesto militante: ma insinuarono addirittura che i Mommoni erano un

semplice prodotto della mia fantasia.

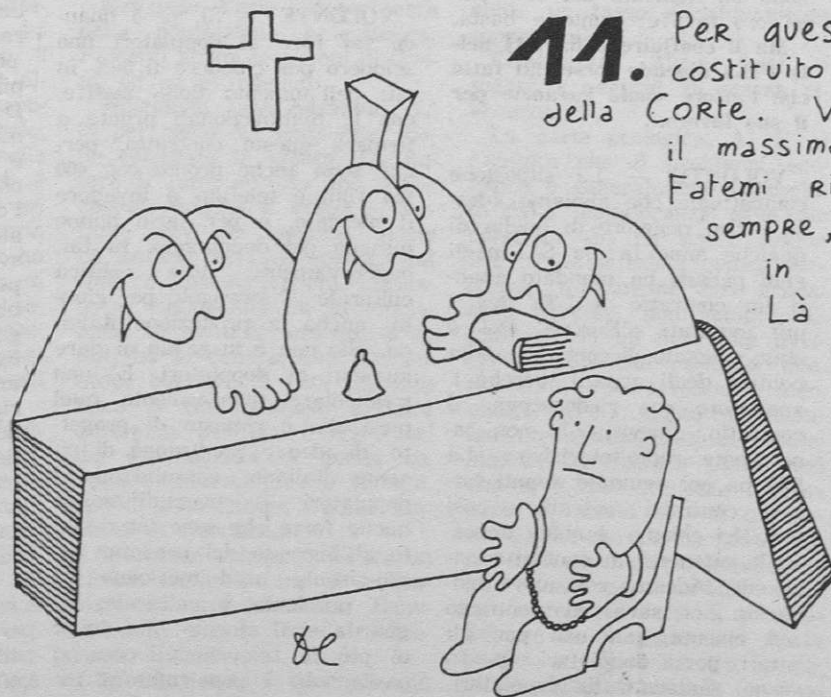


9. Allora finalmente compresi. ERANO TUTTI MOMMONI. Preparai un ordigno a orologeria, deciso a sterminarli.



10. Non provai gioia mentre la sede del Comitato Dirigente andava in pezzi. Mi rendevo conto che i miei avversari erano centinaia, migliaia, nascosti e presenti dovunque, e che mai sarei riuscito a sopraffarli.

11. Per questo mi sono costituito, Signori della Corte. Vi domando il massimo della pena. Fatemi rinchiodere per sempre, Vi supplico, in una cella isolata. Là soltanto mi sentirò al sicuro dai Mommoni.



FINE



Requiem per attori

VOLONTE' — La SAI praticamente non esiste più: dopo vent'anni di vita democratica, legata alle battaglie culturali, è confluita nella CGIL - FILS. La SAI si era costituita vent'anni fa come associazione autonoma, perché mancava qualsiasi forma di aggregazione fra gli attori e si è sempre occupata dei contenuti del lavoro dell'attore. Abbiamo sempre cercato di respingere le spinte corporative, che pure in qualche caso ci sono state, perché la SAI è un'associazione senza nulla di professionale, che ha cioè sempre avuto apertissimo il criterio della professionalità dell'attore. Ci sono state, in questi anni, sollecitazioni dai partiti per controllarci economicamente, ma abbiamo sempre rifiutato.

Ma come mai la SAI non si è da subito aggregata alla CGIL? Eppure gli attori sono una categoria molto precaria, che forse del sindacato avrebbe bisogno...

VOLONTE' — Ci sono motivi particolari, legati al tipo di lavoro. Quella dell'attore è una categoria legata all'espressione, e quindi il ruolo e la funzione dell'attore nella società dovrebbe essere di natura culturale. Il sindacato non vuol fare un discorso di questo tipo, fa un discorso normativo, di lavoro, punto e basta. La SAI non ha mai rifiutato il dialogo con il sindacato, in realtà i momenti di lotta di questi anni sono sempre stati in stretto contatto con i sindacati: la SAI ha però sempre cercato di mantenere la sua autonomia, per non precludersi la possibilità di un intervento critico. Ora quello che viene a mancare è proprio questo spazio, che non c'è più. Questo da una parte denuncia i limiti del sindacato, dall'

altra i limiti di una categoria che pian piano, senza accorgersene quasi, ha finito col svolgere una funzione prevalentemente di servizio, nell'ambito del doppiaggio. C'è stato quindi un grosso processo di dequalificazione del lavoro dell'attore, il doppiaggio è un lavoro, sempre più lontano dall'espressione: è invece qualcosa di estremamente funzionale all'enorme quantità di audio-visivi che si importano. Senza il doppiaggio la marea di telefilm americani verrebbe, almeno parzialmente, arginata. Da una parte si comincerebbe a conoscere altre lingue. Poi usciremmo da questa situazione coloniale, favorendo invece la produzione nazionale, che in questo momento è boccheggianti.

Invece, in questo momento, i sindacati stanno gestendo uno sciopero dei doppiatori che chiedono un aumento del 50% sulle loro tariffe: punto e basta.

Ma il confluire della SAI nella FILS dipende forse dal fatto che l'attore vuole garanzie per il suo lavoro...

VOLONTE' — La situazione contrattuale che abbiamo adesso è ben peggiore di quella di qualche anno fa: la SAI negli anni passati ha mandato avanti un contratto RAI-TV tra i più avanzati d'Europa. Poi è stato svuotato di contenuti dalla politica degli appalti, perché l'appaltatore non riconosceva il contratto, diceva: «Io non sono l'ente radio-televisivo». La SAI ha poi mandato avanti tutti i contratti teatrali e così via. Nel cinema, è quasi impossibile ottenere un contratto nazionale. Adesso, col nuovo sindacato, ci sarà un contratto nel cinema, ma non per gli attori, per i doppiatori. Questo è un sindacato di doppiatori,

Un'intervista con Gian Maria Volonté e Francesco Carnelutti

non degli attori.

Nel senso che gli attori italiani fanno ormai solo doppiaggio?

VOLONTE' — Guarda, nel congresso si sono scontrate due mozioni: quella che è passata prevedeva l'immediato ingresso nella categoria. L'altra invece proponeva di verificare la volontà politica del sindacato: quale linea prospettica ha il sindacato? Globalmente, in tutto il settore dello spettacolo, il sindacato ha una proposta diversa da quella dell'ANICA (l'associazione dei produttori ndr)? Diversa dalla politica cinematografica della RAI-TV, che si consuma nelle commissioni culturali dei partiti? E qualcuno, in modo enfatico, ha risposto «Il sindacato non ha questi compiti», il che significa che il sindacato «non fa politica».

Ma questo è vero, il sindacato non fa politica.

VOLONTE' — Sì, però quando fai fare ai doppiatori uno sciopero per chiedere il 50% in più dell'aumento delle tariffe, con le multinazionali pronte a firmare questo contratto, perché sono anche pronte con 400 tra film e telefilm a invadere il mercato, e per farlo hanno bisogno del doppiaggio, tu fai, oggettivamente, una politica culturale. E strangoli, per giunta, anche la produzione italiana, che non è in grado di dare aumenti ai doppiatori. E' uno strangolare ulteriormente quel poco che è rimasto di progetto, di idee e produzione di cinema italiano, consolidando i doppiatori e tranquillizzando quelle forze che sono interessate all'ingresso del prodotto audiovisuale nord-americano.

Il problema è culturale, riguarda sì il cinema, ma ancora di più la televisione: cosa si passa tutti i pomeriggi ai ra-

Dalla scena politica dello spettacolo è scomparsa, giorni orsono, la SAI (Società Attori Italiani) che, nel corso di un catacombale congresso ha deciso di confluire nella FILS-CGIL. La decisione è avvenuta per votazione, e dopo lo scontro di due mozioni (l'una, determinata ad aderire al sindacato, in difesa dei contratti e di tematiche «di lavoro»; l'altra, critica alla confluenza nel sindacato, che proponeva piuttosto un affiancamento e un pungolamento all'immobilismo sindacale, e che si proponeva di affrontare il nodo del ruolo culturale e non puramente salariale dell'attore). Dei 349 aventi diritto al voto erano presenti una minoranza: i fautori del sindacato erano però in possesso di numerose deleghe. Così è passato il *de profundis* della SAI, divenuta ora Sindacato Attori Italiani, con 127 voti contro 43. A questo proposito abbiamo incontrato Gian Maria Volonté e Francesco Carnelutti, attori, tra i fondatori della SAI e sostenitori delle lotte che la SAI ha portato avanti in questi anni.

gazine di questo paese? I telefilm passano perché sono doppiati: ed è un cane che si morde la coda, meno l'attore capisce questo e più diventa doppiatore, più diventa doppiatore e più diminuiscono le possibilità materiali, di fare il suo mestiere, di esprimersi.

E come si potrebbe arginare questa situazione?

VOLONTE' — Ci vuole la volontà politica, e non c'è. In realtà vince la logica di mercato, la logica di potere, la logica della massa di manovra.

Voi attori contrari all'ingresso nel sindacato cosa pensate di fare adesso?

VOLONTE' — Noi restiamo al di fuori di questa logica, tentando di muoverci in un'area di movimento, che sia più ampia anche delle istanze degli attori, che può essere Cinema Democratico, la cui situazione è per altro quella che scaturisce da una realtà che è quella della crisi di oggi. Noi vorremmo continuare a fare un discorso legato all'idea dell'attore in quanto operatore culturale.

CARNELUTTI — E' lo stesso discorso che facevamo 8 mesi fa, quando occupammo la FILS, all'inizio di queste lotte, per cercare di riaggregare una categoria proprio dicendo che eravamo divisi in ruoli dalla produzione. In quel momento la solidarietà che è mancata è stata da parte dei doppiatori. Eravamo partiti dicendo: siamo tutti attori relegati nel ruolo di doppiatori. Nel congresso, e si parlava di sindacalizzazione, guardo caso, nessuno ha avuto il coraggio di parlare, di prendere posizione sullo sciopero del doppiaggio. Per tornare a Cinema Democratico, come diceva Gian Maria prima, va ricordato che è un movimento intercategoriale, che va dal regista, all'attore, all'operatore, allo sceneggiatore, all'interno del quale abbiamo svolte grosse lotte: ad un certo punto 800 attori sono riusciti a bloccare il sindacato, ad eleggere rappresentanti, uno per ogni settore di produzione, all'interno della FILS, tentando di rinnovare il sindacato dall'interno. Abbiamo occupato la sede della FILS, chiedendo le dimissioni dei sindacalisti compromessi coi produttori, abbiamo lottato contro il decreto-legge. Ma la volontà politica, non segue i lavoratori, le lotte: il decreto-legge è passato, e i tentativi perché il sindacato facesse una politica culturale diversa sono stati un buco nell'acqua.

"Milano d'estate"

Milano, 23 — Ha preso il via martedì scorso, al teatro quattre di P.le Cuoco, la rassegna di musica popolare «Quanno turnammo a nascere — Viaggio attraverso la musica del Sud» che si protrarrà fino a mercoledì 25 luglio. La rassegna, inquadrata tra le manifestazioni di «Milano d'estate», è nata da un'idea di Eugenio Bennato, leader del gruppo «musica Nova», che assieme a numerosi altri interpreti della musica del Meridione, animerà sia le serate, con concerti tutte le sere, sia i pomeriggi, con «prove aperte» in cui i musicisti avranno un contratto diretto col pubblico, e con interessanti laboratori musicali in cui verranno impartite lezioni pratiche sull'uso di strumenti popolari e di tradizione, quali la zampogna, le launeddas, la chitarra battente e il tamburello. Gli ospiti di questa rassegna provengono dalle aree più importanti del folklore del Sud: Matteo Salvatore dalla Puglia, Muzi Loffredo dalla Sicilia e Maria Carta dalla Sardegna, mentre la Campania è rappresentata da Concetta Barra. Accanto a questi personaggi che da anni operano e diffondono la cultura popolare e contadina delle loro regioni di origine, vi sono dei giovani musicisti che è giusto ricordare: Antonello Ricci calabrese, esecutore di brani per voce e chitarra battente, e Luca Balbo, romano, legato a modelli musicali del centro Italia e della Sardegna. Presente, domenica 22, con un proprio spettacolo, il gruppo di Carlo Siliotto già fondatore del Canzoniere del Lazio: la musica eseguita, esce un po' dai canoni tradizionali della musica popolare, ed ha un punto d'incontro con altre musiche, di origine mediterranea. Chiude la rassegna l'esibizione dell'ensemble «Musica Nova» (il 24 e il 25) che vede nel proprio organico, accanto al già citato Eugenio Bennato, anche Teresa De Sio, Pippo Cerciello, Roberto Fix, Aldo Mercurio, Andrea Nerone e Antonio Antico.

Augusto Romano

pagina aperta

Argentario: il gioiello che brucia



Monte Argentario: uno dei gioielli del turismo in Toscana. Ogni tanto, però, brucia un pezzo di macchia mediterranea per far posto ad una villa. Il gruppo ecologico «Kronos 1991» organizza da tempo in questo territorio campi anti-incendio. Ecco i primi risultati di un'inchiesta fatta per conoscere meglio (e stimolare) la gente dell'Argentario.

I luoghi: Monte Argentario, provincia di Grosseto, sulla costa tirrenica 150 km a nord di Roma, da sempre centro di vacanze «bene», specie dei «pezzi grossi» e famiglie della Capitale e dintorni. Il comune abbraccia le due località di Porto S. Stefano e Porto Ercole (qui morì il pittore Caravaggio), in tutto circa 14 mila abitanti residenti, disseminati tra le ville dei potenti (a Sbarcatello quella dei reali d'Olanda) nelle bellissime cale e calette (Cala Grande, Cala Piccola, Cala Moresca, Cala Galera, ecc.) e le torri e forti spagnoli del vecchio Stato dei Presidi, abbarbicati tenacemente alle rocce. Nella retrostante laguna di Orbetello c'era la base aerea di Italo Balbo per le sue crociere «atlantiche».

Le gite: da Porto S. Stefano c'è il battello per l'isola del Giglio, con un piccolo ben conservato centro storico a Giglio Castello ed una bianca spiaggia a Campese; per quella di Giannutri, rovinata dalla speculazione, e per la più lontana, la selvaggia Montecristo, dove però non si può andare in giro, essendo riserva naturale e faunistica. Fra le rocce si fa vedere abbastanza facilmente la capra selvatica, unica in Italia.

Gli incendi: per costruire più ville, ogni tanto brucia misteriosamente qualche parte della boscaglia a macchia mediterranea che copre tutta la zona, rendendo così meno difficile l'evasione del vincolo paesaggistico. Il 70 per cento dei fuochi sono di origine dolosa; probabili cause: terreni vincolati dal verde, qualche piromane, motivazioni politiche (per questo ultimo periodo). Ancora ben conservata la pineta della Femiglia, dove nidifica l'ormai rarissimo uccello di palude «Il Cavaliere d'Italia».

Gli ecologi: i volontari del servizio antincendio, del campo estivo di lavoro messo su annualmente insieme dal Comune e dalla Kronos 1991. Una associazione ecologica nata negli anni '60, alquanto introdotta presso il Ministero dell'Agricoltura e la Guardia forestale, che guarda al «tempo 1991» come una data di «non ritorno» dal punto di vista ecologico.

Qualche volta i volontari al campo si annoiano, perché gli incendi non scoppiano o se scoppiano, arrivano prima i pom-

pieri. Allora qualcuno rompe la monotonia, dando l'allarme, perché di vedetta scambia le nuvolette dell'evaporazione estiva per fumo; qualche altro, il solito «impegnato» visto che in paese nessuno li caga, propone di andare a rompere i coglioni alla gente (circa 300 interrogati), con la scusa dell'inchiesta socioecologica sul territorio. La cosa finisce per destare interesse e dare dei risultati che forse vale la pena di far conoscere, per ciò che rivelano di alcune situazioni della provincia italiana e delle idee della gente rispetto a certi argomenti di attualità.

La parte sociologica. La popolazione: nascite annuali 190-210; morti 60-70. Generalmente una maggioranza di 100 donne rispetto alla popolazione maschile. I residenti tendono a diminuire perché l'emigrazione supera l'immigrazione; quest'ultima per il 70 per cento proveniente dalla Campania e Salerno in particolare. Trovavano lavoro per lo più nei 312 cantieri edili esistenti sino al 1969 ed oggi quasi tutti chiusi.

Il lavoro: 60 per cento naviganti, 5 per cento attività commerciali (circa 600 negozi, di cui 550 gestiti da residenti, con più o meno 700 persone addette), 5 per cento pescatori, 1,5 per cento edilizia, 1,5 per cento servizi, 0,01 agricoltura (in tutto 12 famiglie contadine in località Piane, che vivono tuttora lontane dal modello di vita dei centri urbani, prive come sono persino della luce elettrica), 0,001 per cento professionisti vari (1 avvocato, 4-5 medici, 1 dentista, 1 notaio, 6 farmacisti), 26,89 per cento altri, pensionati, inabili al lavoro, ecc. Il lavoro artigianale, una volta fiorente specie nelle attività connesse col mare, è quasi inesistente, limitato al genere cantieristico (carpenteria navale). Il lavoro minorile ha una sua presenza a livello di apprendiste e cameriere, soprattutto stagionali, con conseguente provvisorietà e mancanza di sviluppo nel tempo e nel luogo.

Il lavoro della donna. L'unica fabbrica è quella della Ciriò a Porto Ercole, con manodopera in prevalenza femminile. Per il resto, un po' di spazio la donna lo trova nell'attività commerciale, specie d'estate. In sostanza, la donna sta per lo più in casa, non avendo ancora completamente maturato una coscienza autonoma

ed anche perché il marinaio-marito è in genere abbastanza retribuito, almeno rispetto alle necessità locali. Perciò assenza quasi totale di lavoro «nero» a domicilio, non essendovi del resto piccole fabbriche o laboratori artigianali.

Disoccupazione. Sul piano pratico, la pur presente disoccupazione, specie giovanile, non pone problemi particolari alle autorità competenti, perché viene tranquillamente esportata, secondo i modelli classici e ormai dolorosamente consolidati dell'emigrazione dell'Italia centro-meridionale. A partire dal 1980 si prevede un forte esodo di giovani, soprattutto laureati, per mancanza di possibilità d'impiego.

Situazione scolastica. Sono presenti: le scuole d'obbligo, un istituto professionale per le attività marine, un istituto tecnico nautico. Gli altri studenti vanno alla vicina Orbetello. La percentuale degli iscritti all'università è in aumento. Gli analfabeti sono rari, mentre il semi-analfabetismo è presente in minima percentuale.

Turismo. Ci sono circa 3.200 tra appartamenti e ville a disposizione di persone non residenti, con netta preponderanza verso le classi sociali con larga disponibilità economica, 600 posti letto in alberghi e pensioni. Non ci sono ostelli per i giovani, scoraggiati del resto dal livello dei prezzi. Non consentito il campeggio libero; esiste un solo camping sovrappollato alla località Giannella.

Religione. Circa l'80 per cento della popolazione è cattolica. Presenti alcuni testimoni di Geova ed un evangelico.

Matrimoni (con Susanna). L'80 per cento dei matrimoni viene celebrato in chiesa. Da notare il fatto curioso che molte coppie vengono a Porto S. Stefano, sede del comune, anche da lontano per farsi sposare dal sindaco Susanna Agnelli, seguendo e rinnovando un provincialismo di costume, ossequioso ai miti ed al denaro, che non conosce barriere di rito, sia esso laico o confessionale. L'unica differenza per ora è che fuori del «santuario» di quella novella «santa», laica e vivente, non ci sono ancora i soliti venditori di ricordini...

Situazione culturale. Esiste un circolo culturale, uno di archeologia ed una biblioteca comunale. In più la banda folklorica «Rifola».

Informazione. I giornali più

letti sono: La Nazione, Il Tirreno, La Repubblica e Il Giornale Nuovo. Poco letti L'Unità e l'Avanti! Durante l'estate si vendono abbastanza Lotta Continua ed il Manifesto. Come si vede, sono più letti i giornali d'informazione che quelli di partito. C'è pure un bollettino parrocchiale.

Situazione politica. La zona è «un'isola politica e sindacale», dicono al comune con una punta di malcelato orgoglio. Soprattutto perché il marinaio, rimanendo molto fuori tempo fuori casa, non ha né la voglia né la possibilità di occuparsi attivamente di politica. Nelle elezioni politiche in genere la percentuale dei votanti è abbastanza alta e si riversa per lo più sui partiti tradizionali (DC, PCI, PSI e PRI). In sostanza, un diffuso «moderatismo», che s'identifica perfettamente nella scelta del sindaco in persona della sorella del presidente della FIAT, da tempo residente qui in una villa di proprietà e divenuta una nuova attrattiva turistica. Alcuni anni addietro, militanti di gruppi extraparlamentari di sinistra, venuti da fuori a manifestare a Porto S. Stefano, corsero il rischio di essere buttati letteralmente a mare.

Strutture sanitarie e situazione igienica. C'è un poliambulatorio ed un ospedale ad Orbetello. L'acqua insufficiente è da sempre un problema per la gente, specie nel periodo estivo con il maggior consumo. In compenso quella del mare pare abbia un tasso d'inquinamento sopportabile.

Criminalità. Alcuni furti e scassi di negozio, di scarsa rilevanza.

La parte ecologica. A) E' il risultato che il problema ecologico è generalmente conosciuto dalla maggioranza della popolazione. B) La stessa ritiene che in Italia esista questo problema, ovviamente con gradazioni diverse, non sempre dipendenti da un differente livello culturale. Ad esempio, operai edili, autocarrozzeri, meccanici, ecc., erano sufficientemente sensibilizzati al problema. C) La maggior parte però non si è mai occupata di persona di questo tipo di questioni. D) Ritiene che la gente non sia informata abbastanza e che gli stessi mezzi d'informazione dovrebbero fare di più. E) Sempre la maggioranza, senza particolari diversità tra le varie componenti sociali (è stato

intervistato a S. Stefano un carrozziere iscritto al WWF), non conosce il WWF, né Italia Nostra né lo stesso Kronos 1991, nonostante la sua presenza in loco duri già da tempo, per un'evidente mancanza di contatto a livello di base e di azione informativa. Rapporti altrettanto nulli con gruppi similari del posto come il Comitato antinucleare di Monte Argentario. F) L'unità della presenza dei volontari nel servizio antincendio e disponibilità della gente, senza distinzione di età o di ceto (operai, casalinghe, commercianti, ecc.) a partecipare ai campi o a mandarvi i propri figli. I contrari lo sono in fondo più che altro per il timore dei rischi inerenti all'intervento sul fuoco. G) La quasi totalità pensa che gli incendi siano dovuti a cause non naturali, quali la speculazione edilizia, l'incuria, l'ineducazione, ragioni politiche. H) Lamenta che nelle scuole non si parli sufficientemente di tutto ciò e vorrebbe che conferenze, dibattiti, lezioni specifiche, trasmissioni radiotelevisive, ecc., tenessero desta e vigilante l'opinione pubblica. I) Importante la convinzione diffusa che il turismo influisca sul problema ecologico, ed in maniera negativa per ciò che riguarda l'ambiente, specie a causa della mancanza di una coscienza ecologica nel comune turista (lancio di mozziconi accesi, abbandono di rifiuti, ecc.). Pure sotto il profilo economico, l'apporto del turismo sembra preoccupare più che entusiasmare, per gli effetti di lievitazione sui prezzi lungo tutto l'arco dell'anno, con le relative conseguenze sulla spesa dei locali, non compensate dall'arrivo del denaro da fuori. Questo di solito finisce nelle tasche di poche categorie privilegiate, magari di non residenti, tipo grossi commercianti, esercizi pubblici, proprietari d'immobili, ecc., che spesso riesportano il guadagno nei rispettivi luoghi di provenienza. E' un esempio del generale fenomeno, presente in tutti i settori economici delle aree non sviluppate (centro-meridionali o del terzo mondo), del forestiero con i soldi, che arriva, specula e se ne va, lasciando quelli del posto come prima o peggio di prima. Ma a questo punto il discorso si fa complesso ed è meglio chiudere.

Nicola Serra
Telefono 4953260 mattina, anche lasciar detto.

lettere

E TANTE E TANTE ALTRE
MAGNIFICHE COSE

Cara Maddalena,

ho letto la tua lettera sul giornale di oggi (3 luglio) e mi è venuta proprio una grande voglia di scriverti.

Il giornale l'ho comperato perché mi serviva l'indirizzo della redazione, perché voglio mandare una proposta di vacanze in Sardegna con la bici a tutti quelli che se la sentono. Però poi leggo anche qualcosa, anche se molto molto meno di una volta. Soprattutto quello che mi va e quando mi va. E la tua lettera mi va moltissimo.

Abbiamo buttato a mare un sacco di cose, in modo manicheo, definendole in blocco borghesi, reazionarie, moralistiche, intimistiche e via dicendo, ma ormai sta diventando chiarissimo che è stata una enorme cazzata.

Certamente necessaria, per prendere le distanze, per capire, per «prendere coscienza». Però ancora in modo subalterno, ribellistico, restando fortemente dipendenti ed attaccati al vecchio che c'è, dentro e fuori di noi. Lottare «contro»: con la pretesa assurda di cambiare il vecchio, senza renderti conto che in realtà hai solo una paura matta di staccartene, di andare verso il nuovo sconosciuto, fuori e dentro di te.

Lottare «contro», fare i ribelli, è una cosa relativamente facile, ma, oggi come oggi, non paga più perché non apre prospettive nuove.

Lottare «per» è molto più difficile, molto meno folkloristico, molto più duro, molto più pericoloso, molto più bello, molto più affascinante.

L'avventura di cambiare te stesso per cominciare a vivere in un altro modo. Metterti in crisi dura nella tua piccola vita di tutti i giorni non dando mai e poi mai assolutamente niente per «scontato».

Ti ricordi quando si diceva che avevamo le «scadenze»? Le vere scadenze sono quelle di ogni minuto della nostra vita quotidiana di tutti i giorni. E che scadenze!

Tu, con la tua lettera, poni un problema centrale della nostra esistenza, della nostra vita di tutti i giorni, e sono questi e non altri i problemi da affrontare se vogliamo veramente incominciare a vivere cose un pochino nuove. Il resto sono «condizioni»: ambientali, culturali, sociali e politiche, importantissime certo, ma non più di questo, «condizioni», sfavorevoli o favorevoli alla «lotta», o meglio alla costruzione di una vita diversa.

Di questo (delle «condizioni») si è parlato e si parla ancora tanto, troppo, al punto che a me personalmente questo tipo di discorso non interessa quasi più. Certe volte io ho l'impressione che noi «compagni» siamo come quei marinai che stavano a parlare per mesi, anni e decenni della nave, di quanto deve essere lunga e larga, di come deve essere attrezzata, di che materiale deve essere fatta, come deve essere composto l'equipaggio, e poi dei mari e dei venti e delle correnti e delle piogge e delle tempeste possibili e probabili e di tante altre cose ancora ma tutte di importanza secondaria, e si dimenticavano costantemente, sistematicamente, di incominciare a



Cara Maddalena...

parlare della cosa più semplice, più «banale» ma fondamentale: dove andare? E perché?

Risultato: si resta per tutta la vita attraccati alla banchina del porto, il vecchio, caro, sicuro, conosciuto, rassicurante vecchio piccolo porto. Ogni tanto qualcuno storce il naso per le zaffate di marcio e di noia che salgono dall'acqua stagnante, ma niente di più.

Io credo che noi tutti abbiamo dentro una enorme spinta, una enorme forza, una necessità, una voglia, un bisogno. Di amore e di amare. E' una cosa grande e potente e bella. Non possiamo né girarci intorno, né condirla con l'etichetta di intimismo e moralismo, né buttarla a mare in quanto prodotto (presunto) della società borghese, né ridicolizzarla dicendo che sono menate romanticoidi.

Se tutto questo è stato distorto e contorto, ed è vero, non è una buona ragione per rifiutarne anche il nucleo profondo che resta e resterà vero, valido, bello. Io conosco molta gente, compagni e non, impegnatissimi ad aggirare con sistematicità questo problema centrale della vita, con pretesti vari e diversi, magari addirittura con quello dell'impegno politico e sociale; ma non vivono bene, non sono contenti di quello che sono e di quello che fanno, e se fanno politica fanno una cattiva politica che non serve a niente e a nessuno.

Il vero moralismo è quello di chi mi viene a dire che non bisogna e non si può

stare bene perché ci sono ancora tanti oppressi e tanti casini da risolvere e questo mondo prima di poter stare bene. La nostra felicità dipende dalla nostra capacità di amore e di amare. E vuole dire tante e poi tante cose. Cercare con passione, creatività e rabbia di fare del proprio lavoro un lavoro che ti dia soddisfazione, nel quale tu possa sentirti realizzato; creare delle cose con le tue mani; guardare il sole che spunta dall'orizzonte all'alba di una mattina calma e serena e sentire una grande emozione dentro il tuo petto, che ti soffoca di tenerezza; guardare il bambino piccolo e imparare da lui come si fa a stare al mondo; godere delle mille piccole meravigliose cose che ti capitano davanti tutti i giorni: un albero, un fiore, un sorriso, uno sguardo, un gesto di intesa, un padre che insegna alla sua piccola bimba ad andare in bicicletta, un buon panino di pane fresco con dentro la mortadella di mattino presto. E poi tante e tante altre cose ancora.

Parlare con i tuoi vecchi di come si viveva una volta e imparare qualcosa da loro e stare a sentirli e capirli anche se sono un po' qualunquisti e qualche volta anche un po' reazionari; parlare dei tuoi problemi e dei tuoi e di quanto è fatica; stare tappato in casa da solo per giorni a pensare al passato e al futuro; stare in silenzio e da soli e per due ore seduti in un bosco; stare seduti uno di fronte all'altro senza parlare, a guar-

darci e sorriderci e amarci; offrirsi al sole e sentire che lui entra dentro di te; e stare vicino alla donna che ami e sentire il suo corpo, la sua schiena appoggiata contro il tuo petto e sentirti l'amore, come una febbre, per tutto il corpo e tenere le sue mani nelle tue e sussurrarle nell'orecchio, pianissimo, che le vuoi bene, ma tantissimo bene che neanche tu puoi sapere quanto. E tante e tante altre magnifiche cose.

Ma bisogna arrivarci. La strada è lunga e difficile e tormentata e contorta. Io credo che molti siano oggi su questa strada, difficile, ma che porterà sicuramente a qualcosa di grande e di bello. In silenzio e umilmente, senza bandiere e stemmi e marce trionfali, certe volte soffrendo come cani, a denti stretti. Certe volte maledicendo tutti e tutto e il fatto che sei nato.

Tutto questo non ha niente, niente, a che vedere con le romantiche vecchie e nuove e di ogni colore. Dobbiamo conoscere, andare al di là, al di là dei capricci e delle ribellioni, delle soggezioni, dei moralismi, delle reticenze e dire una volta per tutte e forte e chiaro quello che c'è dentro di noi e cercare di liberarlo e di farlo vivere.

Non mi interessa stabilire prima se è «giusto» o «sbagliato». Non mi interessa. Se me la sento e ne ho voglia è giusto, altrimenti no. Tutto qui. Sono stufo di decidere nella mia testa come e cosa deve fare o non fare il mio corpo.

L'abbiamo trattato troppo, troppo male. Lui sa, lui saprebbe grosso modo come fare a vivere in modo decente, a trovare la strada per la liberazione individuale e collettiva, ma noi lo soffochiamo continuamente e gli ordiniamo continuamente di non rompere. Il pensiero deve essere niente di più che uno strumento. Uno strumento al servizio della vita.

Cosa ha a che fare tutto questo con la politica e la lotta di classe e la rivoluzione ancora da venire o forse già in atto? Io credo che abbia tantissimo a che fare. Forse molto di più di quanto possiamo, per ora, immaginare.

Ti bacio tanto la tua bella faccia orgogliosa. Ciao!

Brunello

NON SEI LA SOLA A
«MORIRE D'AMORE»

Bologna, 3 luglio 1979

Ho appena letto ciò che hai scritto e mi sento coinvolto. Non so se saprò trascrivere ciò che sento ma la situazione non è certo allegra. Se tu ti senti di merda calcola come posso sentirmi io, un «mascchio», un uomo che nonostante tutto ha un bisogno estremo di amore e proprio per questo forse fa paura, oggi come oggi la realtà è che più ti scopri, più ti apri e più la gente (anche compagne!) ti «rifiuta», ha paura, ed anche, diciamo, noia. Premetto che fortunatamente ho avuto la possibilità sia di confrontarmi con me stesso che con varie persone e che la situazione che è presente è sicuramente dovuta a precedenti (mancanza di un padre e quindi di rapporto familiare incompleto con una mancanza dell'autorità paterna che sicuramente mi ha reso più dolce rispetto agli altri ma nello stesso tempo mi ha creato anche enormi stati di insicurezza proprio nel rapporto con gli altri «normali»). Tutto questo lo dico sia per chiarezza, sia per farti vedere che non sei la sola a «morire d'amore», perché il problema esiste: quanto riesci a rappresentarti in quei momenti? Quanto sei realmente te stessa e quanto invece ti trasformi cedendo all'altro ogni iniziativa? Non credo e non crederò mai che un rapporto possa nascere sulla mezz'ora passata insieme a parlare un po' impegnati ed anche sulle varie notti d'amore che ciascuno tra l'altro ha anche il diritto di conquistarsi: serve di più, molto di più, ma lo sciogliersi completamente di fronte all'altro è altrettanto sbagliato sia perché la costruzione di qualcosa è irrealizzabile nel momento in cui ci si annulla, ci si abbandona completamente all'altro e sia perché una condotta classica di questo tipo ci riporterebbe a creare vecchi rapporti in cui la coppia non diverrebbe altro che lo specchio delle nostre castrazioni e dei nostri bisogni senza possibilità di nessuna crescita. Non voglio dire altro anche perché il discorso è enorme e ho fatto già un gran minestrone, spero solo che il discorso si amplifichi e ci siano altri compagni/e (che strano termine!) che intervengano dato che la chiarezza ed il confronto su queste cose non può far altro che bene a tutti.

Dario

lettere

UN'ALTRA UNA TANTUM

Torino, 2 luglio 1979 — Cari compagni, vi scrivo per farvi sapere di una situazione assurda qui a Torino, non so se in altre città è uguale, potreste informarmi e fare una denuncia.

Proprio ieri leggevo sulla stampa locale una lettera di un tipo che avendo ricevuto l'avviso di pagamento dell'una tantum 76, l'ha pagata (il doppio) perché aveva venduto l'auto e non poteva dimostrare il contrario. Questa mattina nella buca delle lettere trovo anch'io l'avviso: L. 72.000 da pagare per morosità, peccato che io abbia pagato. Vado all'ufficio bollo con la mia ricevuta e non ci trovo una fila enorme di gente che come me ha pagato e ha ricevuto questo avviso? Veniamo poi dirottati in una copisteria di fronte per fare la fotocopia di questa ricevuta: lire 100.

Altra coda, non vi dico i soldi che questa copisteria si sta facendo. Il discorso è più grave per chi ha venduto l'auto o ha

perso questa ricevuta (sono passati 3 anni dal '76) perché deve fare domande in carta da bollo, ecc.

Ora io vi dico qui si tratta non di errore ma di malafede.

Secondo me manderanno l'avviso a tutti gli automobilisti (con una spesa non indifferente) e questi si toglieranno quelli che hanno pagato e vanno a protestare facendo la fila perdendo ore di lavoro e soldi il resto sono evasori. Ma è questo il modo giusto per far pagare gli evasori? Al contrario gli evasori sono ancora una volta incentivati perché praticamente si fa prima, ricevuto l'avviso, ad andare alla posta a pagare la tassa senza preoccuparsi di dovere dimostrare di aver pagato e ripeto perdere ore di lavoro e tempo. Questa è una cosa vergognosa perché lo stato così facendo praticamente secondo me si spende tutto il ricavato di questa tassa nel cercare di farsela pagare. Perché bisogna calcolare la spesa degli avvisi da mandare, la spesa del personale che ci lavora, la spesa di chi ha paga-

to e deve spendere soldi per poterlo dimostrare. Vi chiedo di fare un'inchiesta presso le altre città e far sapere al paese intero come stanno le cose.

Antonio

LIBERAMENTI ESPRESSI

Cari compagni di L.C.,

durante l'ultima settimana di Giugno a S. Agata li Battiati, un paesino in provincia di Catania, e vicino a Treccastagni, dove io risiedo, si è svolto un festival «popolare» organizzato da alcuni compagni sciolti e da alcuni militanti del partito comunista (in netta minoranza) che hanno strumentalizzato ed egemonizzato i tre giorni di festival.

Andiamo al dunque: io, con alcuni compagni avevamo allestito dei pannelli con poesie e disegni. Poesie sull'emarginazione, sul sud, sull'emigrazione, la lotta contro il capitale... indubbiamente ai «compagni» del compromesso, le poesie contro la socialdemocrazia hanno irritato il loro «pluralismo intellettuale» e non hanno esposto i pannelli, mentre il resto dei compagni ha subito questa censura a tutti gli effetti e non c'è stata la capacità politica e culturale di opporsi a tale ingiustizia.

Quello che più mi fa rabbia è che il festival era, almeno in teoria, aperto a tutte le esperienze artistiche.

E' chiaro che continuano ad esistere forze politiche e culturali che non hanno serie intenzioni a far evolvere una cultura autenticamente proletaria, richiamandosi a vecchi schemi dove la cultura è per pochi esperti, dove i contenuti e le forme d'espressione sono le consuete, dove masse e cultura sono due forze contrapposte. Se credo ancora in qual cosa è nella cultura di classe e di massa, dove ognuno crei ed esprima contenuti (discutibili o meno) ma liberamente espressi!

Treccastagni 3 luglio 1979.

N.B. Allego una poesia nata subito dopo quest'esperienza.

Saluti comunisti
Giovanni Arcuri

Prego pubblicare fedelmente.
Grazie.

DOPO LA PRIMA CENSURA

Per una strana coincidenza, meditavo su, come non pagavo, ancora certi prezzi su certe forme artistiche; forse per immaturità forse per inesperienza. Oggi ho iniziato a scalare il [calvario]

a sudare freddo a sopportare la testardaggine e l'idiozia di burocrati guastafeste, prevaricatori e ciechi becchini. Sono stato condannato perché le mie poesie

tagliano netto, perché le mie poesie straripano di rabbia, perché le mie poesie sono vere sono vissute, sono sofferte. Sono stato censurato all'urlo del: no! al lavoro salariato al dio al capitale alla vostra cultura, alla vostra caccia. Il viottolo per giungere alla croce è lungo, quanto invisibile e sgradevole, ma si chiama: emarginazione culturale!

SE STA MALE DIGLI CHE STO MALE ANCH'IO

Cari compagni vi scrivo intorno al caso di Rinaldo, il ragazzo morto per eroina a Follonica una settimana fa. Le mie sono considerazioni personali però credo siano uguali a quelle di tanta gente sia del «giro» sia estranea ad esso. Il punto di cui vorrei parlare è una questione pratica al di fuori di tutti i discorsi e le teorie sul problema eroina. Rinaldo poteva essere salvato in extremis, Rinaldo è morto dopo quattro ore che Bruno aveva chiamato il medico Rondini Giuseppe. Questo Rondini per telefono ha risposto testualmente «Se sta male digli che sto male anch'io a volte e ora non posso venire». Al che Bruno sempre più «fatto» ha urlato di chiamare altri medici ma nelle condizioni in cui era ha sbagliato i numeri, ci ha scritto una breve lettera fra uno svenimento e l'altro finché poi è entrato il padrone di casa e l'ha salvato. «Tirreno» e «Nazione» hanno parlato del caso per 2 giorni poi più niente, il primo aveva accennato anche al caso del medico (senza fare nomi è chiaro) fra cani non ci si sbrana) poi il giorno dopo ha fatto marcia indietro. Fantasie o mezzucci di Bruno, si è detto per discolorarsi dimenticando però che Bruno non ha addossato il peso della «roba» a Rinaldo come poteva facilmente fare, non ha raccontato di essere svenuto subito e di non aver potuto far niente per salvare Rinaldo, anzi nello stato in cui era è riuscito a scrivere una lettera dove racconta della telefonata al Rondini, quello che è successo dopo si può immaginare. La Paola del drogato Bruno contro quella dell'egregio dottor Rondini che ha smentito tutto: il risultato è l'incriminazione di Bruno per omicidio. Tutto il resto, i discorsi che Rinaldo voleva morire, le morali facili non contano a confronto della realtà. Rinaldo 19 anni è morto. Bruno in galera chissà per quanto e il Rondini fuori a sparare dei drogati bestie da macello. Alcuni ragazzi volevano fare una denuncia, ma c'è troppa paura di fronte a questa situazione. Ieri passando di fronte ad una chiesa c'era uno di quei crocchi di donne sempre pronte per le processioni e a firmare per la difesa della vita e ho sentito questo testuale discorso «meno male che quel disgraziato è morto, almeno c'è uno scandalo in meno, certo però poveraccio essere morto in quel modo, è destino però lo sapeva era già stato male, fosse andato al lavoro non sarebbe successo». E' proprio vero che la pietà è morta.

Paolo di Follonica



Personali

PER ORIANA di Catigirone (CT) ci siamo conosciuti a Castelporziano. Trova il modo di farmi avere tue notizie. Ho voglia di abbracciarti. Ciao Mauro Bernocchi via Legnano 54, 50047 Prato (FI) tel. 0574-814210. **CERCO** compagne mature politizzate ed interessate a discussioni culturali, sportive. Preferibilmente Emilia Romagna. Tel. 0547-28312 e chiedo di Attilio. **PER ANNA** di Roma ci hai scritto per chiederci informazioni sull'aborto senza violenza: sappiamo molto poco su quello che ci chiedi, e purtroppo non conosciamo la situazione specifica della zona di Roma, che è probabilmente quella che ti interessa di più. Ti consigliamo di rivolgerti per avere indirizzi alla redazione di Effe. L'assistenza di una vera informazione su questo tipo di argomenti è proprio quella che ci ha spinto ad iniziare la pubblicazione della collana «L'altra medicina», ma purtroppo molte situazioni sono arretrate, e il lavoro da fare è lungo. Auguri per la tua ricerca; fatti sentire ancora. Il gruppo di lavoro red-studio redazionale. Via Volta 54 - 22100 Como.

VORREI contattare compagni che come me svolgono lavoro estivo a Cesenatico per eludere questa noia perenne. Chiedete di Silver presso Hotel Stefania, Viale Bologna 47 Cesenatico. **PER GABRIELLA** di Roma conosciuta l'anno scorso al Camping La Comune di Isola Capo Rizzuto (CZ) fatti viva per un eventuale camping insieme. Angelo di Aversa. **CERCHIAMO** una compagna o con una macchina propria disponibili per venire con noi (coppia 29 enne con bambina di 8 anni) nel periodo 3-8 - 27-8, in un campeggio naturalista in Francia a 100 km dalla Spagna, con eventuali escursioni in Spagna. Disponiamo di tenda a casetta di 2 camere matrimoniali (5 posti) e nostra automobile. Scriveteci quanto prima a: Aldo Giorgio 39050 Povo - Passo Cimiglio Nozo - Trento. Tel. 21217. **MARCO** sedicenne gay contatterebbe a Roma con compagni-e. Rispondere mediante annuncio. **QUATTRO GAY** passivi ricercano affannosamente compagni attivi romani. Rispondere mediante annuncio. **OPERAIO** desidera conoscere compagna interessata al campeggio Parco Nazionale Abruzzi. Periodo 1 Agosto al 20 agosto disposto a

formare anche gruppo. Tel. 02-4405613 risponde Adriano dalle 18 alle 20.

Riunioni

NAPOLI. Martedì 24 nella sede di DP in via Stella seminario su Bilancio e prospettive della politica della sinistra negli enti locali dopo il 15-6-75.

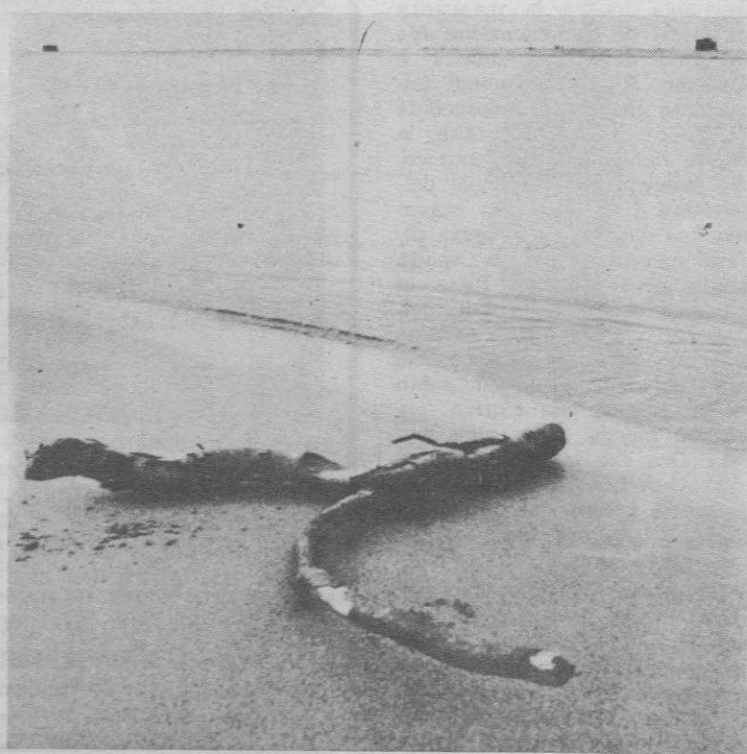
Spettacoli

BREGANZE (Vicenza) il collettivo bar dei tanti organizza per martedì 24 luglio alle ore 21 un concerto con gli Area. **STIAMO ORGANIZZANDO** una rassegna di teatro femminista professionista e non per il mese di ottobre. Chiediamo ai collettivi che vogliono parteciparvi di mettersi in contatto con Francesca Pansa (casa 06-8924305 teatro La Maddalena 06-6589424) o di partecipare alla prossima riunione del teatro La Maddalena di Roma, via della Stelletta 18 che si terrà lunedì 3 settembre alle ore 19. **KUNERTU** gruppo musicale di intervento politico - Messina. Lavoriamo per la creazione di una cultura alternativa a quella ufficiale della coca cola e dei mass media. Da anni svolgiamo un lavoro di ricerca, sia-

borazione e riproposta della musica e della cultura popolare siciliana in chiave rivoluzionaria, cercando di cogliere gli aspetti antagonisti e innovatori. Siamo disponibili per feste e spettacoli popolari a portare in giro (solo per il sud) il nostro ultimo lavoro: «Amore, Morte storia a rivoluzione nella cultura meridionale. Per accordi telefonare dalle 14 alle 16, dalle 22 alle 24 a Giacomo. Tel. 090-21076, Kunertu - Quando il violino spara.

Pubblicazioni alternative

SONO ancora disponibili alcune copie del n. 0 della rivista per corsi, materiali commenti e altro dal movimento e dintorni. Questi alcuni articoli e servizi: percorsi del movimento (Roma Pisa, Napoli) materiali sull'università; intervista a David Cooper; donne e terrorismo; Berlinguer ti voglio bene ovvero l'anno del corpo sciolto. Intervista a Roberto Denigri; Fame di musica; poesie; fotografie; disegni. Questo illustratissimo numero può essere richiesto inviando L. 1000 ai compagni delle edizioni Terrelli, via Veneti 26 90045 Palermo - Cinisi.



Alle porte di Milano

Nell'ospedale tutti obiettori

Un gruppo di donne di Trezzano (MI) già da parecchio tempo si sta occupando del problema dell'aborto e quindi dell'applicazione della legge 194.

Per denunciare la situazione della loro zona hanno presentato un esposto alla procura della repubblica di Milano.

Anche a Trezzo — dice l'esposto — esiste da circa un anno il consultorio. Attraverso le lotte le donne sono riuscite a fare entrare una loro rappresentante nel comitato di gestione. Sono stati contrattati altri collettivi della zona ed è stato organizzato un coordinamento per l'applicazione della legge 194.

La situazione più grave è senz'altro quella del territorio del CSZ Adda I che ha come ospedale di zona quello di Crotta Oltrocchi di Vaprio d'Adda (MI), dove tutto il personale medico ha presentato obiezione e dove è impossibile ottenere l'interruzione di gravidanza. «La logica ci spinge a credere — dicono le compagne — che un numero di obiezioni così alto non serva altro che a ricreare l'esigenza dell'aborto clandestino, rendendo inutile e inapplicabile la legge oltre che pericoloso l'intervento. E non ci appare solo una ipotesi che nella zona siano stati fatti aborti clandestini poiché alcuni mesi fa sono apparse sui muri di Trezzo alcune scritte che denunciavano un primario ospedaliero e una ostetrica come responsabili di pratiche abortive a pagamento. Nel nostro territorio ci sono altri due ospedali che praticano l'interruzione di gravidanza: quello di Vimercate e quello di Cassano d'Adda. A Vimercate i medici non obiettori sono 4 su sei e la lista di attesa è superiore ai 30 giorni (...).

A Cassano la realtà è ancora più drammatica, infatti un solo medico non è obiettore. La lista di attesa è di 15 giorni e in caso di assenza del ginecologo non è possibile praticare l'interruzione. Si aggiunga inoltre la mancanza di mezzi di comunicazione fra la zona del CSZ Adda I e Cassano. Riteniamo quindi importante che anche all'ospedale di Vaprio venga garantito, a chi lo richiama, l'intervento come previsto da una legge dello stato (...). Noi non eravamo tra coloro che hanno difeso questa legge a spada tratta pensando che fosse la panacea a tutti i mali dell'aborto clandestino. Eravamo e siamo perfettamente conscie dei suoi limiti. Ma al punto in cui si era, una cattiva legge era meglio di nessuna legge... Ora che la legge è stata approvata la nostra lotta è rivolta ad ottenere la modifica degli articoli negativi o per lo meno ambigui, e controllarne l'applicazione in tutte le strutture.

A Lodi due medici hanno ritirato l'obiezione dopo che il collettivo di quella città aveva fatto un esposto alla magistratura; e in generale si può

affermare che dove la 194 ha funzionato è stato per la mobilitazione delle donne.

Mentre ad Asolo (PD)...

Ci è arrivato in redazione un documento curato da due medici non obiettori, gli unici che lavorano presso l'Ospedale civile di Asolo (PD), che tenta di fare un bilancio dopo un anno di applicazione della Legge 194 in quell'ospedale. Viene accuratamente descritto il metodo e gli accorgimenti usati per le interruzioni di gravidanza, in modo da rivelare — se le informazioni sono vere — un atteggiamento particolarmente corretto da parte di questi medici nei confronti delle donne che devono abortire.

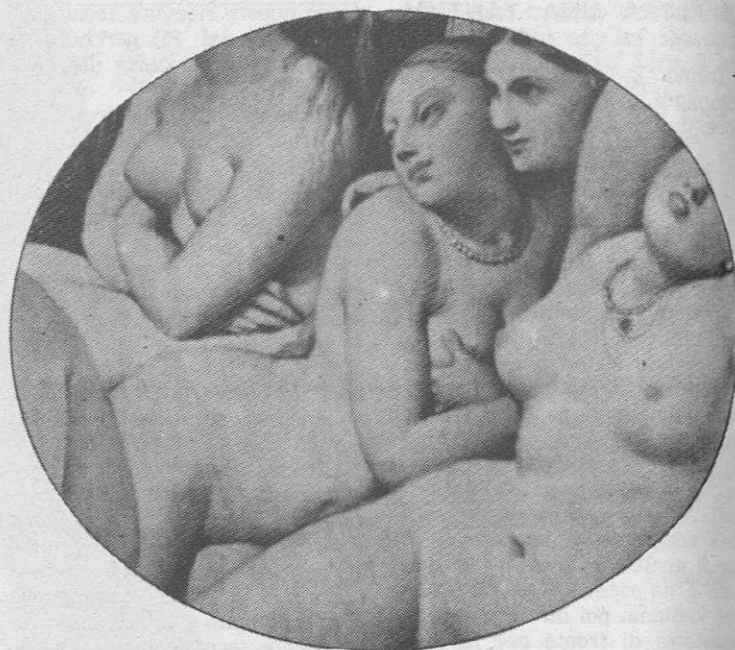
Nel reparto di ostetricia più piccolo del Veneto sono stati praticati in un anno 537 interruzioni di gravidanza.

Interessanti sono i dati che riguardano le donne che hanno subito l'intervento: la maggioranza sono intorno ai 30 anni, coniugate, con istruzione elementare o media inferiore. Il dato che riguarda le minorenni (il 2,5 per cento) conferma quanto per la maggioranza di esse la soluzione sia ancora la clandestinità.

Risulta anche un aumento di richiesta di sterilizzazione in seguito all'aborto: nell'ospedale di Asolo 35 donne hanno chiesto negli ultimi tempi di essere sterilizzate (tramite la legatura delle tube), con un'età media di 30 anni, coniugate, con diversi parti e aborti alle spalle.

«Gli uomini agiscono, le donne appaiono. Gli uomini guardano le donne. Quello che le donne guardano, sono gli altri che le guardano

Questo finisce col determinare non solo la maggioranza dei rapporti fra gli uomini e le donne, ma anche i rapporti delle donne con se stesse». (John Berger, in *Ways of seeing*)



Ingrassare per rabbia

Un libro, un manuale di self-help sul rapporto delle donne con l'ingrassare e il dimagrire

SUSIE ORBACH. *Noi e il nostro grasso*, un manuale di self-help contro il grasso e contro le diete, ed. Savelli, pp. 192, lire 3.500.

E' inutile nasconderselo: in questo periodo estivo ci pensiamo tutte, più o meno alternative, più o meno femministe, più o meno colte, più o meno giovani. Alla ciccia. Alle cosce un po' flaccide, la pancia molle, le chiappe non proprio sode. E cheché se ne teorizzi, il nudo sulle spiagge, divenuto d'obbligo, molto spesso più che farci riappropriare e accettare il nostro corpo, apre conflitti angosciosi con il nostro corpo, e con quello delle altre. Il libro di Susie Orbach, che vuole essere — come lo definisce l'autrice, un

manuale di self-help, non risolverà certo questi nostri problemi (anche se c'è chi giura di essere dimagrita soltanto leggendolo), ma ha il pregio di parlarne, di dar loro dignità, e di offrire alcuni strumenti di analisi del rapporto che ciascuna di noi ha con il proprio grasso.

L'autrice racconta che tutto è cominciato nel marzo '70, all'università alternativa di New York, ad un corso su «alimentazione compulsiva ed immagine di se stesse», tenuto da Carlo Minter. Il corso, invece di affrontare una discussione sugli standard di alimentazione negli USA e nel Terzo Mondo, si divise in piccoli gruppi di donne, più o meno grasse che cominciarono a fare autocoscienza/self-help sulla loro ciccia. «Il nostro approccio è stato quello di guardare all'alimentazione compulsiva contemporaneamente come a un sintomo e a un problema in se stesso». Che il problema abbia caratteristiche specificamente femminili (beninteso in quei paesi di cultura occidentale che non hanno apparentemente problemi di approvvigionamento alimentare) ce lo dicono gli stessi dati statistici: negli USA, ad esempio, «si ritiene che il 50% delle donne siano sovrappeso»; e ne soffrono. Il punto di partenza, sconvolgente, che ci propone la Orbach, per affrontare la questione è: perché non vogliamo dimagrire, e cioè cosa vogliamo esprimere con l'essere grasse. Naturalmente inorridiamo all'idea che l'essere magre, e quindi carine, e quindi attraenti e sexi, non sia un nostro desiderio veritiero; ma — e ce l'hanno già spiegato un sacco di volte — l'inconscio è una cosa da prendere sul serio. Sicché ingrassiamo per rifiutare lo stereotipo femminile che la società ci vuole imporre, ingrassiamo perché abbiamo paura di diventare sexi, ingrassiamo e mangiamo in modo compulsivo per inghiottire col cibo la rabbia. Ingrassiamo per affermarci sul lavoro, perché una donna carina non può essere considerata anche brava e intelligente. Ingrassiamo per rifiu-

tare il modello di nostra madre e nello stesso tempo per rimproverarla di averci nutrito in modo inadeguato.

Ingrassiamo per avere una illusione di potere, per mettere una barriera tra il nostro io e il mondo; ingrassiamo per avere spessore, sostanza, alibi, sicurezza.

«Comunque il vantaggio che più comunemente le donne vedevano nell'essere grasse aveva a che vedere con una protezione sessuale».

Accorgersi degli aspetti positivi della grassezza voleva dire, per le donne del gruppo di Susie Orbach, che «l'alimentazione compulsiva aveva quindi un senso, degli scopi» e non era il frutto di una pervicace volontà autodistruttiva. Individuare il meccanismo, il desiderio, il conflitto che sta dietro l'alimentazione compulsiva non vuol dire, evidentemente, risolvere il conflitto, ma capire che «mangiare compulsivamente non può liquidarlo, può al massimo coprirlo».

Nel libro si susseguono le testimonianze di donne (e il conflitto ricorrente tra ruolo femminile imposto e volontà di emancipazione attraverso il lavoro e la carriera, porta il segno della società americana più che della nostra) e le descrizioni della pratica psicologica collettiva portata avanti nel gruppo (con risultati, a detta delle interessate, assolutamente ottimi). Anche stare a dieta in modo compulsivo, non è altro che un modo di punirsi, di rifiutarsi, a cui corrisponde lo strafogarsi di cibo al termine della dieta.

«Il nostro scopo — ribadisce la Orbach — non è come prima cosa, dimagrire. Per una mangiatrice compulsiva lo scopo è innanzitutto spezzare questo suo rapporto di dedizione al cibo». Dimagrire però è in generale un segnale importante di questa rottura. Vale quindi la pena di provarci. Per questo — ci ha detto Donatella Bertozzi, che ha curato la traduzione del libro — si sta formando un gruppo a Roma che dal prossimo settembre vuole cominciare a lavorare, sul problema del grasso.

Vietnam '79

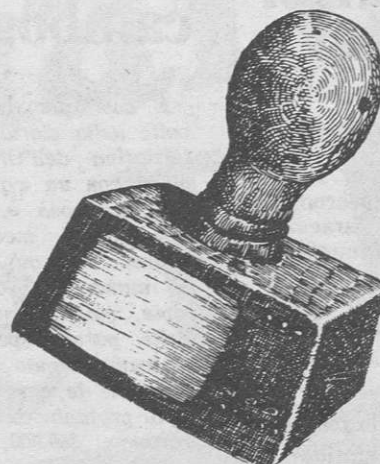


Come se non bastasse. Le scialuppe dei profughi vietnamiti in attesa di soccorso nelle acque territoriali malesi, o appena fuori da esse, vengono assalite dai pirati malesi che, a bordo, derubano i passeggeri, terrorizzano i bambini e si scelgono le ragazze più giovani e carine. Le trattengono per oltre trenta ore, le violentano, le brutalizzano. E poi, finalmente, le abbandonano.

attualità

Quotidiano dei lavoratori

Un settimanale: perché, per chi, con che proposte



Ciò che ci differenzia

L'utilità di un settimanale, anche se l'esigenza in noi è sorta dopo la chiusura del Quotidiano dei Lavoratori, è un dato reale al di là dell'esistenza dei quotidiani: uno strumento settimanale infatti è più utilizzabile, soprattutto in questa fase, per un confronto-dibattito sui grossi nodi che una strategia rivoluzionaria ha oggi di fronte. Uno strumento quindi che può diventare anche per molti versi complementare, pur nelle diverse prospettive politiche, ai due giornali quotidiani oggi esistenti nella nuova sinistra.

Il primo dei nodi che accennavamo e su cui un settimanale dovrebbe lavorare è quello della nuova composizione di classe. Un nodo che va affrontato da una parte investendo i grossi mutamenti strutturali in corso, i processi di internazionalizzazione del capitale, la crisi energetica, l'introduzione di nuove tecnologie, la nuova organizzazione del lavoro con quei processi che assommano automazione e decentramento.

Dall'altra approfondendo la analisi sui vari soggetti sociali, i comportamenti, le culture emergenti: dalla cultura della «diversità» a quella di una nuova qualità della vita e del lavoro, da una diversa concezione della fabbrica, della politica, delle lotte, alla sessualità, al rapporto uomo-donna, ecc., e questo tentando non solo d'analizzare i processi di rottura aperti in questi anni, ma di individuare contenuti, percorsi anche parziali di una ricomposizione del blocco sociale anticapitalistico, dell'unità dei suoi soggetti di massa, dell'antagonismo della sua cultura nei confronti del sistema del capitale.

Il secondo grosso nodo che individuiamo è il problema del potere dentro una strategia rivoluzionaria. Un tema ampio che va dalla articolazione dei problemi dello stato e del governo a quelli degli strumenti politici. E quindi al problema della forma partito che non può essere semplicemente rimosso, ma

va invece ripensato a partire proprio dai contenuti più fecondi di quella critica della politica che è stato uno dei portati più importanti di questi anni e dentro i cui pregi e i cui limiti va collocata anche la sconfitta di NSU.

E ancora in questo quadro allora il rapporto tra i movimenti la loro necessaria politica e capacità di sintesi, di proiezione politica e strategica.

Un terzo grosso filone su cui proponiamo di lavorare è la rifondazione dell'idea di comunismo e di rivoluzione dentro la «crisi del marxismo» e contro la dura realtà dei «socialismi realizzati». Una elaborazione e una ricerca decisiva di una idea forza di socialismo che permetta di riattivare forze, di ridare motivazioni ideali e politiche alla lotta di massa, che non si basi su pretese continuità o ortodossie ideologiche, ma che sia sempre più movimento reale, proiezione strategica dei contenuti delle lotte, che concretizzi i suoi contenuti di potere non solo come controllo sullo stato e sulla produzione, ma come partecipazione di massa e liberazione.

Le crisi del PCI

Si tratta di nodi di fondo da collocare nel concreto della quotidianità della gente, delle lotte ed anche della fase politica.

Senza pretendere di sviluppare qui un'analisi di questa fase post 3 giugno, dei problemi che pone e delle prospettive che apre, ci pare che i filoni su cui sviluppare questa proposta politico-giornalistica ed anche individuare i nostri interlocutori sociali vadano situati dentro la crisi del PCI come crisi di prospettiva, inesistenza della «terza via» e come crisi di un blocco sociale e culturale (da cui anche i problemi delle prospettive della sinistra).

Vanno situati dentro la crisi della politica e la sua critica nei suoi diversi aspetti (dall'astensionismo al voto radicale, alla degenerazione militarista e terrorista), con i suoi soggetti di massa (non più solo i giovani, i precari, ecc.) e con le sue prospettive («americanizzazione» o nuova qualità del conflitto sociale?). Vanno situati dentro il lavoro di rifondazione della nuova sinistra, che è compito urgente e contemporaneamente da affrontare sul lungo periodo.

Su queste basi la proposta che facciamo è che si lavori alla costruzione di un settimanale che ottemperi alle funzioni di riflessione politica, di dibattito, di inchiesta o iniziativa di massa. Un giornale che cerchi di costruire identità e strumenti per un'area di compagni che in questi anni si sono mossi dentro e fuori DP, all'interno di un patrimonio di esperienze, di organizzazione, di lavoro unitario. Un patrimonio che in questo senso comprende anche l'esperienza di NSU.

Questo patrimonio e questa esperienza, anche se vanno messi in discussione, contengono forze e riflessioni decisive per la rifondazione della nuova sinistra e quindi anche per questo progetto di settimanale. Questo non significa però proporre un settimanale organo di NSU, che non è una forza strutturata né potrebbe essere rappresentata o espressa da un singolo organo di stampa. Inoltre l'area di riferimento di un settimanale non può prescindere dai milioni di astensioni o dagli elettori radicali che proprio il 3 giugno ci ha sbattuto in faccia.

Per questo vogliamo lavorare per coinvolgere all'interno del progetto di settimanale, anche nelle strutture di decisione, compagni non di DP, in particolare rivolgiamo questa proposta ai settori democratici ed intellettuali e ai settori di compagni dell'area di Lotta Continua che hanno preso parte alla esperienza di NSU.

Il settimanale che vogliamo fare per le necessità politiche indicate deve avere un'asse di progetto politico da proporre ai propri lettori, su cui chiedere a tutti di discutere, ma da posizioni chiare. Vi è quindi un problema di impossibilità di convivenza con chi dà un giudizio sulla fase e sulla nuova sinistra di tipo distruttivo, che porta all'unica proposta di azzerare tutto, a partire da DP. Se l'esigenza di discutere della rifondazione di una linea marxista e rivoluzionaria è un'esigenza centrale, ed un importante punto di convergenza e di incontro con queste posizioni, ciò che ci differenzia è la necessità e volontà di mantenere e sviluppare alcuni assi di intervento politico affrontando così anche il progetto di costruzione di una forza organizzata.

Per questo non pensiamo ad un semplice giornale di dibattito, ma ad uno strumento capace di sintesi almeno parziali, di proposta e battaglia politica.

Su questa proposta, che è il frutto di una prima discussione di un gruppo di lavoro designato dal direttivo di Democrazia Proletaria chiediamo a tutti i compagni un confronto, un dibattito, un interessamento. Ci proponiamo di raccogliere su un primo numero zero per metà settembre i contributi su questa proposta.



Avviso urgentissimo per Massimo Palazzi che viaggia fra Venezia e Trieste: tuo padre sta malissimo e tua madre è disperata. Torna subito. I tuoi amici Paolo e Carlo di Roma.



altro che riflusso!
**quotidiano
donna**
è rosa

in edicola tutti i mercoledì

Sommario:

pagine 2-3

Iran: Banisadr si rifiuta di entrare nel governo □ Libano: aerei israeliani bombardano le famiglie libanesi che tornano dal mare □ Petrolio: continua la tensione nel Golfo Persico.

pagina 4-5

Governo: il tentativo di Craxi si chiude con una barzelletta □ Vincono i petrolieri, aumentano la benzina e il gasolio □ Per i quattro sindacalisti arrestati ad Abano Terme, mandato di cattura da Ancona □ Dopo il ritrovamento del casolare, tutti a Rieti i giudici dell'inchiesta Moro □ Conferenza stampa della difesa di Negri sulla perizia fonica e sull'ordinanza di Gallucci.

pagina 6

Cartai, chimici, edili verso la chiusura dei contratti □ Funerali Giubano: buffone, buffone, gridavano gli agenti a Rognoni.

pagina 7

La «società dei blocchi» vista dai nuovi assunti FIAT.

pagine 8-9

Marzellino, una storia di paura. Disegni di O.L.

pagina 10

Requiem per attori: un'intervista con Gian Maria Volonté e Francesco Carnelutti.

pagine 11-12-13

Argentario: il gioiello che brucia □ Lettere □ Avvisi.

pagina 14

Alle porte di Milano: nell'ospedale tutti obiettori □ Noi e il nostro grasso, un manuale di self-help contro il grasso e contro le diete.

pagina 15

Un settimanale perché, per chi, con che proposte.

Per ragioni tecniche il paginone sui tre compagni arrestati a Torino uscirà sul giornale di giovedì.

E i cambogiani?

E così, per una delle prime volte nella storia moderna, una iniziativa dell'ONU si è conclusa con un «qualcosa di fatto». La cosa è, come sempre affidata ai meccanismi degli «aiuti» che già hanno dato di sé numerose prove, tutte pessime, ma se anche solo parte delle parole spese a Ginevra si tramuteranno in fatti, si può dire che le cose per le migliaia di profughi vietnamiti, milionesimo, 260.000, tanti sono i posti che l'occidente ha promesso ai profughi: ed è significativo che solo un mese fa la cifra era di 125.000 offerte di accoglienza. Le Filippine si sono dette disposte ad ospitare 50.000 profughi, l'Indonesia ha messo a loro disposizione l'isola di Galang.

Soprattutto le schermaglie politiche tra Cina, Vietnam, Unione Sovietica, paesi dell'Asean, Stati Uniti, sono state contenute entro limiti tali che non hanno pregiudicato gli esiti «umanitari» della conferenza.

Si tratta di una vittoria personale del segretario dell'ONU Kurt Waldheim, che aveva abolito, per questa riunione, il diritto di replica diretta agli interventi dei delegati.

Saranno i prossimi mesi a dire quanto delle buone intenzioni di Ginevra verrà applicato nella pratica; per ora limitiamoci ad alcune considerazioni generali. Primo: i cambogiani. Il popolo khmer (quello vero, non quello della retorica «antimperialista») è sottoposto da quasi dieci anni ad una delle esperienze più terribili che la storia umana ricordi.

Tutto cominciò nel 1970, quando Nixon decise per l'ennesima volta che era possibile sconfiggere i viet «sul campo». Come? Col classico metodo della distruzione delle vie di rifornimento, che passava per la Cambogia. Per distruggere i «santuari» viet con cosa di meglio di un bombardamento a tappeto, continuo e martellante? Così gli ignari contadini cambogiani si trovarono, di colpo, nell'inferno. Tutta la Cambogia fu sottoposta ad uno dei più tremendi bombardamenti che la storia ricordi, con l'eccezione di Phom Phen, che divenne così agli occhi dei contadini khmer il simbolo della complicità con un nemico feroce ed invisibile. La vendetta che poi sulla capitale si è abbattuta, dopo la sconfitta americana, è storia, almeno in parte, nota. Poi sono venute le deportazioni in massa e le stragi di Pol Pot, che sono state fermate solamente da un'altra invasione militare. E, visto come si comportano le autorità di Hanoi con i loro stessi cittadini, non è difficile immaginare a che tipo di regime siano sottoposti i cambogiani.

Le centinaia di migliaia di persone che cercano di sfuggire all'inferno, non hanno sorte migliore dei parenti che restano impantanati al di là del Mekong. Massacrati dai soldati di Pol Pot che, sebbene in fuga, continuano ad arronarsi il diritto di vita e di morte su tutti i loro com-

patrioti, rispediti dall'esercito thailandese sotto il fuoco dell'artigianato vietnamita, i cambogiani aspettano che anche per loro ci si muova. E se i vietnamiti, un governo al quale indirizzare le proteste ce l'hanno questo non è dato ai cambogiani, che ne hanno almeno due (più quello vietnamita, più quello di Mosca) uno peggiore dell'altro. Il governante, discutibile ma legittimo, principe Sihanouk ha chiesto proprio pochi giorni fa un intervento dell'ONU in Cambogia, un intervento che metta fine allo status del suo paese di campo di battaglia permanente. Ce la farà l'ONU a non far finta di niente? E ancora: qual è la situazione del Laos? E qui veniamo al secondo punto: è tollerabile che da una serie di governi (soprattutto del campo «socialista») venga imposto il black-out su tutto ciò che avviene nei loro paesi? Che non solo a chi vuole, ma che nemmeno alla stampa sia concesso di sapere ciò che avviene oltre la cortina delle veline ufficiali? Forse sono problemi troppo grandi per le asfittiche Nazioni Unite, sede nella quale troppo peso ha la politica. Prova ne sia che Walter Mondale si è concesso il lusso, a Ginevra di fare la figura del liberatore (l'Iran è lontanissimo, si sa). Ma certo il tempo è maturo perché si affronti il tema dei diritti umani, in tutto il mondo, al di fuori e contro le ragioni della grande politica: è l'unico modo serio. Ed è un buon argomento di riflessione per tutti quegli esponenti di una «sinistra in crisi» che continuano a versare lacrime vane sulla fine dell'«internazionalismo».

Beniamino Natale

Provocazione, infiltrazione? Rimozione

Ha esordito qualche giorno fa Andrea Amaro, segretario della Camera del Lavoro di Bologna, iscritto al PCI, in una intervista all'Unità: i quattro sindacalisti arrestati per la bomba di Abano Terme sono «provocatori» ed «infiltrati». Carlo Rivolta, su la Repubblica, ha invece parlato di nuovo di «album di famiglia», di «repertorio un po' ingiallito di un massimalismo venuto di stalinismo». Giampaolo Testa gli risponde su l'Unità negando una distinzione fra «terrorismo buono e terrorismo cattivo» e riaffermando perentorio: i quattro sono infiltrati. Poi, certo, ci vuole un dibattito democratico per capire e sconfiggere questo «problema dei nostri tempi».

E già, ma parlare di «infiltrati» è già fornire una spiegazione di per sé esauriente e tranquillizzante. Soprattutto tranquillizzante: delle due facce dell'infiltrato-sindacalista, militante del PSI da un lato, terrorista dall'altro — solo la seconda è autentica, l'altra serve solo da copertura. «Il problema dei nostri tempi» dun-

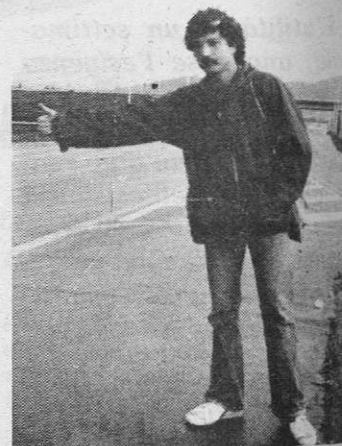
que non riguarda PSI e sindacato — vittime di questi «figuri» — è qualcosa di esterno per definizione, dentro può manifestarsi, appunto, solo come «infiltrazione», «provocazione». Basta dunque espellere perché il corpo ritorni sano.

Ora — dando per buono tutto quello che dice la magistratura — non c'è dubbio che non c'è «coerenza» fra la militanza nel PSI e nel sindacato e le estorsioni organizzative per aiutare movimenti di liberazione. Ma perché negare che vi possa essere «convivenza»? Perché negare che Paolo Sebastiani, Anna Mangili, Gilberto Veronesi, Gabriella Giustini siano — ancora oggi intendendo — coerenti e sinceri mi-

litanti del PSI e del sindacato e al tempo stesso procacciatori, per vie illegali, di denaro per le organizzazioni di resistenza di altri paesi? Pensare che l'una cosa comporti necessariamente la negazione dell'altra, che la «scoperta» della seconda dia, di per sé, colore di falsità ed i messa in scena della prima, serve solo ad una scelta vile sia da un punto di vista umano che politico. Una scelta di rimozione della vita e delle ragioni di quattro militanti, fino a ieri «fidati e stimati», oggi semplicemente «scaricati» usando dell'espedito di negare autenticità ad una parte della loro esistenza.

F.T.

A noi piace ricordarti "on the road"



Ventisette anni vivendo dolcissime, impossibili, ma concrete fantasie, assaporandole solo quel tanto che è tuttavia sufficiente a bruciarti dalla voglia di scoprire e di inventare... Aldino, Aldo De Camillis, è morto. Sabato scorso è annegato a Castel Porziano (Ostia), il mare era molto agitato e le forti correnti lo hanno spinto al largo. Renata, una giovane compagna tedesca che era con lui, ha cercato di salvarlo, era riuscita anche ad afferrarlo e a trascinarlo per alcuni metri poi un'onda più forte delle altre lo ha portato sul fondo. Il mare solo dopo due giorni ci ha restituito il corpo di Aldino. E' molto difficile descrivere quello che provano i compagni che lo conoscevano, sicuramente con lui muore parte della nostra utopia. I compagni del giornale sono vicini alla famiglia e agli amici di Aldino

Non ho più frucchi nelle mani
non ho più inganni
non son più marinaro
la mia nave è affondata lontano
son tornato nuotando
Non ho più frucchi nelle mani
quest'uomo è stanco
la sua spada ha spezzato
la sua spada sporca d'oro ed i sangue
per sempre ha sofferto
Non ho più frucchi nelle mani
ho solo un cuore
di certo, un cuore stanco
ma rosso ancor più rosso di rabbia
che non tra cent'anni
Cent'anni i versi dei compagni che son morti
le canzoni di lotta sopra i monti
voglio fare un appello a tutti quanti
più spacciati d'eroina che son tanti
fate ora di pature via le spade
oh prendere il fuoco ed i lotte

Aldo De Camillis